



## GUIDA ALLA BASILICA



SANTUARIO DI

# SANT'UBALDO

**Direttore Responsabile**

Giampiero Bedini

Autorizzazione Tribunale di Pg n. 626 del 29 marzo 1982

**Redattore Capo**

Mons. Fausto Panfili

tel. 075 9273872 - cell. 333 3660332 - f.panfili@tin.it - [www.basilicasantubaldo.net](http://www.basilicasantubaldo.net)

**ccp 1014903833 intestato a:** Pubblicazioni Santuario S. Ubaldo - 06024 Gubbio (Pg)

**Testi**

Paolo Salciarini con la collaborazione di Anna Radicchi

**Foto**

Agenzia Press News / Foto Brunettini / Foto Califano / Foto Gavirati / L'Arte Grafica / Kevin's photo / Giampaolo Pauselli / PhotoStudio / Giuliano Rossi / Paolo Tosti

**Realizzazione**

L'Arte Grafica - via San Lazzaro, 156 - 06024 Gubbio (PG) - tel. 075 9271170 - [www.lartegrafica.it](http://www.lartegrafica.it)

**In copertina**

S. Ubaldo Benedicente, particolare da "La Trasfigurazione e Santi", tela di G.M. Baldassini.  
Gubbio, Basilica di S. Ubaldo

**La pubblicazione della guida è stata resa possibile grazie al contributo di**



Università dei Muratori,  
Scalpellini ed Arti Congeneri



Associazione Famiglia  
dei Santubaldari



Famiglia dei Ceraïoli  
di San Giorgio



Famiglia dei  
Santantoniani

**CVR**   
dal 1980 l'edilizia in buone mani

**esaway**   
comunicazione con il mondo

**Quarta ristampa - febbraio 2015**

Tutti i diritti sono riservati. Vietata la riproduzione anche parziale di testo e immagini.

# SOMMARIO

## INTRODUZIONE

|               |   |
|---------------|---|
| Presentazione | 5 |
|---------------|---|



## IL PATRONO

|                                |    |
|--------------------------------|----|
| La traslazione al monte Ingino | 6  |
| I privilegi per i pellegrini   | 9  |
|                                | 11 |



## LA STORIA

|                       |    |
|-----------------------|----|
| La chiesa e i custodi | 13 |
|-----------------------|----|



## VISITA ALLA BASILICA

|                   |    |
|-------------------|----|
| Il chiostro       | 17 |
| La chiesa         | 19 |
| Il nuovo organo   | 26 |
| L'altare maggiore | 36 |



## APPENDICE

|                                         |    |
|-----------------------------------------|----|
| La Festa dei Ceri                       | 41 |
| Il berrettino di S. Ubaldo              | 45 |
| L'albero di Natale più grande del mondo | 46 |



## IL CULTO DI SANT'UBALDO A THANN

|                                          |    |
|------------------------------------------|----|
| Il gemellaggio più antico d'Europa       | 51 |
| I collegamenti nei secoli                | 52 |
| L'accertamento definitivo della reliquia | 53 |
| L'anello pastorale                       | 54 |



## RACCOLTA DI MEMORIE UBALDIANE

|    |
|----|
| 56 |
|----|



## DOVE SIAMO E COSA FARE

|    |
|----|
| 66 |
|----|

## BIBLIOGRAFIA

|    |
|----|
| 68 |
|----|

## NOTE

|    |
|----|
| 69 |
|----|





# INTRODUZIONE

**D**a tempo si avvertiva la necessità di offrire ai pellegrini e ai turisti in visita al Santuario di sant'Ubaldo una guida storico-artistica di veloce consultazione, per accompagnarli nel percorso sacro.

Il lavoro che presentiamo in questa nuova veste grafica è un aiuto agile e completo offerto ai graditi ospiti per introdurli alla comprensione della forte tradizione di fede e di religiosità che lega questa città al suo Patrono. Questa edizione contiene anche una guida della Raccolta di Memorie Ubaldiane il cui ingresso è all'interno del chiostro.

Ci auguriamo che le opere d'arte ammirate nel loro contesto fatto di religioso silenzio suscitino contemplazione e raccoglimento e che le antiche architetture di questo sacro luogo siano colte come segno di fede vissuta e come traccia visibile del vangelo.

## PRESENTAZIONE

Quella che tieni tra le mani, e che stai aprendo, è la guida aggiornata della Basilica di Sant'Ubaldo, luogo caro a tutti gli eugubini perché custodisce il corpo incorrotto del cittadino di Gubbio più famoso, Ubaldo Baldassini, vescovo santo e patrono della città e della diocesi.

Ubaldo morì il 16 maggio 1160 dopo un lungo episcopato segnato dalla predicazione del Vangelo, dall'impegno per la ricostruzione della città dopo un devastante incendio, dalla difesa del popolo dagli assedi degli eserciti nemici, in particolare dall'Imperatore Federico I di Svevia, detto "Barbarossa", e dalla ricerca continua della pace e della riconciliazione tra le fazioni belligeranti sorte all'interno della città.

La fama di santità del vescovo Ubaldo aveva varcato i confini della diocesi e della regione, e i miracoli che si compivano per sua intercessione ebbero luogo durante la sua vita e soprattutto dopo la sua morte.

È su questo "colle eletto dal Beato Ubaldo", altura così citata dal sommo Poeta nell'undicesimo Canto del Paradiso, che l'11 settembre 1194 gli eugubini trasferirono dalla Cattedrale l'urna con le spoglie del santo Patrono.

Da quella data i suoi devoti hanno iniziato a salire il monte per guardare il volto del Santo e raccomandarsi alle sue preghiere, richiamando alla memoria gli episodi della sua vita raffigurati nelle vetrate della Basilica.

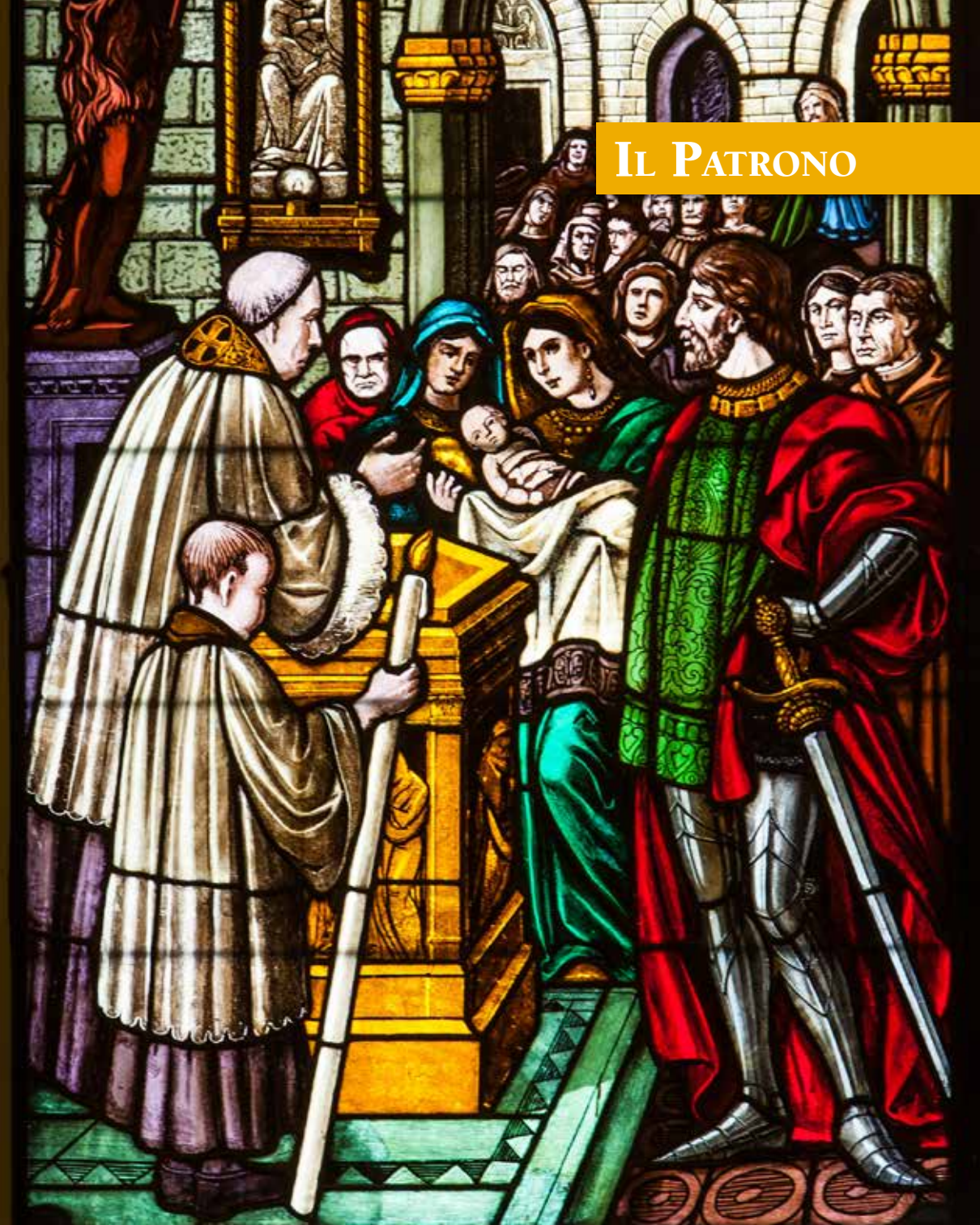
Questa mèta è ancora perseguita con devozione non solo dagli abitanti di questo territorio, ma anche da tanti pellegrini provenienti da altre località vicine e lontane che già conoscono la santità del vescovo Ubaldo e da turisti che ne apprendono la storia durante la loro visita alla città. E proprio su questo monte il 15 maggio, vigilia della festa del Patrono, si conclude la famosa *Corsa dei ceri*, la manifestazione travolgente che si celebra da secoli in suo onore.

Caro lettore, sii il benvenuto in questo luogo santo, Ubaldo ascolti la tua preghiera e ti sia mediatore di ogni buon dono.

**+ Mario Ceccobelli**  
**Vescovo di Gubbio**



## IL PATRONO



**A**ridosso della principale catena montuosa dell'Appennino umbromarchigiano, al riparo delle due rocche che svettano sul Monte Ingino, è posta, a circa 850 m. s.l.m., la Basilica dedicata a Sant'Ubaldo, cittadino, vescovo e patrono di Gubbio.

Ubaldo nacque intorno al 1085, da Giuliana e Rovaldo Baldassini, esponente di una famiglia eugubina benestante e presumibilmente nobile. Rimasto presto orfano, lo zio se ne prese cura e progettò per lui nozze adeguate al suo rango, ma Ubaldo scelse la vita "canonicale" che proprio in quegli anni faticosamente prendeva vigore: erano sacerdoti che, in Italia, in Francia, in Germania, per assolvere meglio i loro doveri, sceglievano di condurre vita comune in forme religiosamente intense e piene d'attenzione per i più poveri.

Ordinato sacerdote intorno al 1115, nominato nel 1119 priore della canonica di San Mariano, che in quegli anni moralmente vacillava, ne divenne riformatore coraggioso.

Rifiutò nel 1126 la nomina a Vescovo di Perugia. Nel 1129, a capo di una piccola delegazione di uomini di chiesa, si recò a Roma per chiedere ad Onorio II, Canonico Regolare anche lui, un intervento autorevole a Gubbio perché, morto il vescovo

Stefano, da mesi gli organi ecclesiali e civili preposti alla designazione del suo successore non riuscivano ad individuare l'ecclesiastico che poi il Papa avrebbe eletto. Onorio II scelse proprio lui, Ubaldo; non prese in considerazioni i motivi che egli adduceva per tirarsi ancora una volta da parte; volle personalmente ordinarlo. Da allora Ubaldo *prese a reggere la Chiesa Eugubina felicemente attraverso i secoli*.

Tra le mille difficoltà che gli procurò soprattutto la sua mitezza, un fiore evangelico che quella società rozza e faticosamente in crescita verso i futuri livelli di grand civiltà interpretava come debolezza, il nuovo Vescovo gradualmente diventò il punto di riferimento per tutta la comunità eugubina. Mite e decisa<sup>1</sup>, generosa ed equilibrata, nel contesto di un grandioso movimento teso in tutta Europa a riportare la Chiesa alla forma di vita apostolica (*"apostolica vivendi forma"*) che ne aveva caratterizzato le origini, la sua azione pastorale mirò innanzi tutto al quotidiano, affettuoso incontro con la gente. Si propose anche, magari esponendo il vescovo a duri pericoli personali, di abbassare le tensioni sociali latenti, ma pronte ad esplodere violentissime, tra il conservatorismo ottuso dei vecchi feudatari della campagna circostante e lo scal-







pitare impaziente dei nuovi ceti cittadini emergenti; ed in quest'opera egli testimoniò davanti a tutti il primato morale, civile e politico del perdono.

Quando un disastroso incendio distrusse Gubbio, i cui edifici erano quasi tutti in legno, fu lui che ne promosse la ricostruzione, e nacque la "città di pietra"; quando una potente coalizione sembrò doverne segnare la fine, fu lui che prese in mano le redini della vita civica, non rifuggendo dal dire la sua anche sul piano di possibili stratagemmi guerreschi tatticamente produttivi.

E divenne colui che a Gubbio nessuno osò più mettere in discussione.

Quando, nell'estate 1155, Federico Barbarossa<sup>2</sup> piantò il campo in vista della città, deciso a distruggere Gubbio come poche settimane prima aveva fatto con Spoleto, Ubaldo forte solo della sua evangelica povertà e della capacità di far trasparire in ogni sua azione il Vangelo, si recò solo ed inerme nella sua tenda, e Gubbio divenne quello che era destinata ad essere: questo accadde quando la tenda imperiale che aveva ospitato l'incontro senza testimoni tra il fulvo leone di Svevia e il mite Nostro tornò ad aprirsi, e i *varones* di Federico,

sbigottiti, lo videro chiedere la benedizione a Ubaldo, "a testa bassa".

Poi un malattia lunga e dolorosissima lo costrinse a letto per cinque anni, senza che per questo egli venisse meno ad uno solo degli obblighi del suo ministero episcopale.

Il 16 maggio 1160, lunedì di Pentecoste, Ubaldo lasciò la vita terrena, tra il pianto inconsolabile della sua gente. La sua salma fu esposta in Cattedrale; accorse una folla strabocchevole, al punto che per quattro giorni non fu possibile avvicinarsi al feretro per dare inizio al rito funebre. Venivano da tutte le contrade che gravitavano su Gubbio, e anche da fuori, con la speranza di vedere, di toccare, di venerare quel sacro corpo che *rimaneva di eccezionale candore e luminosità*, al punto che *in Lui si intravedeva in anticipo, in qualche modo, il trionfo della futura risurrezione*<sup>3</sup>. Quando infine la salma di Ubaldo, al quinto giorno, fu sollevata in alto, per essere deposta in un sarcofago accanto alla tomba dei Santi Martiri Mariano e Giacomo<sup>4</sup>, si levò dalla gente come un unico, violento, appassionato singhiozzo, destinato a trasformarsi in canto che avrebbe attraversato i secoli e sarebbe giunto sino a noi.



Per un anno intero si protrassero le manifestazioni di straordinaria devozione; molti Eugubini fecero pace con chi avevano violentemente odiato. Si verificò un'inusitata generosità verso i poveri; ininterrotti i pellegrinaggi della gente che portava dei "ceri", accesi di giorno e di notte; e giorno e notte sul cielo di Gubbio un'unica invocazione sembrava aleggiare, e unire tutti gli Eugubini: *Sant'Ubaldo, proteggi questa città, difendi la tua chiesa!*.<sup>5</sup>

Tutta la popolazione lo venerava già come santo; fu Papa Celestino II che, con apposita bolla, data dal Laterano il 5 marzo 1192, lo canonizzò annoverandolo ufficialmente tra i campioni esemplari della fede cattolica e chiedendo agli Eugubini di festeggiarlo come già avevano cominciato a fare: *hilater*, "con gioia".

## LA TRASLAZIONE AL MONTE INGINO

**L'**11 settembre 1194 il corpo di S. Ubaldo fu trasferito sul Monte Ingino. Fu il Vescovo Bentivoglio ad assumere questa decisione, poiché occorreva una chiesa più grande.

Diversi quartieri si candidarono ad accogliere nella propria area questa chiesa; non si intravedeva possibilità di accordo; ragioni di sicurezza consigliavano di collocare le amatissime spoglie all'ombra delle due sicure rocche del Monte Ingino. Quando la decisione del vescovo si seppe in giro, fu festa per tutti. La leggenda che, come sempre, abbellisce giornate del genere, racconta che in sogno S. Ubaldo chiese al suo successore di indire un digiuno cittadino di



tre giorni e, subito dopo, porre il suo corpo su di un carro trainato da giovenchi indomiti, lasciandoli liberi di andare: il luogo dove si sarebbe fermato il carro era quello prescelto dalla Provvidenza. Così fu fatto. I giovenchi imboccarono la via che portava al monte e si fermarono presso la piccola chiesa di San Gervasio, poco distante dalle rocche. I due rami utilizzati per stimolare i giovenchi, piantati in terra, germogliarono originando due splendidi olmi.

Su quella decisione pesò anche il fatto che sulla cima dell'Inghino c'era una volta un bosco sacro al culto di Giove, frequentato dagli antichi Ikuvini. Come sempre, si volle acquisire alla devozione cristiana, in maniera più decisiva di quanto non si fosse fatto già in passato con le diverse chiese dislocate sulla costa dell'Inghino, la stazione terminale dell'antico rito pagano<sup>6</sup>, san-

tificandola con la presenza del corpo del Santo Patrono in onore del quale ormai si portavano i "ceri"?

Se così fosse, la devozione al nostro Santo darebbe unità anche a questo fondamentale aspetto della vita di un popolo.

Certo è che occorre un rescritto firmato di sua mano da Enrico VI, il figlio di Federico Barbarossa e di Costanza d'Altavilla, per autorizzare una nuova costruzione in una posizione strategicamente tanto importante.

Certo è che da allora l'Inghino, o "monte di San Gervasio", diventò il "Colle eletto dal Beato Ubaldo", come lo chiamerà Dante nell'XI canto del suo Paradiso: il monte scelto da S. Ubaldo perché gli Eugubini di tutte le generazioni, per ogni vicenda lieta o triste della loro vita, potessero rivolgere lassù lo sguardo, fiduciosi.



## I PRIVILEGI PER I PELLEGRINI

**I**l Santuario, meta da sempre di continui pellegrinaggi, era stato oggetto nel corso dei secoli di molti privilegi da parte dei Pontefici:

**Niccolò IV** (1289) indulgenza per il giorno della festa;

**Bonifacio VIII** (16 gennaio 1295) indulgenza a tutti coloro che visiteranno “Eccl. S. Ubaldi in Monte”;

**Clemente VI** (5 febbraio 1347) indulgenza di 100 giorni in alcune festività dell’anno a chi visiterà la chiesa;

**Bonifacio IX** (11 novembre 1392) indulgenza a chi visiterà la chiesa di S. Ubaldo.

**Sisto IV** (1478) indulgenza plenaria nel giorno di Sant’Ubaldo;

**Giulio II** (8 maggio 1510) indulgenza per visita a S. Ubaldo;

**Leone X** (25 aprile 1513) indulgenza a chi visita la chiesa di S. Ubaldo;

**Pio V** (1570) indulgenza di sette anni e sette quarantene a chiunque visiti di mercoledì la chiesa di Sant’ Ubaldo;

**Gregorio XIII** (1573)

**Sisto V** (1588)

**Paolo V** (1605-21) comandò che la festa del 16 maggio venisse registrata nel calendario Romano e ne estese l’ufficio per tutta la chiesa *sub ritu simpliciter*;

**Innocenzo XII** (1691-1700) portò la festa a rito semidoppio;

**Clemente XI** (1700-1721) stabiliva che il rito *semiduplex* venisse usato *de precepto*;

**Benedetto XIV** (1740-1758), in considerazione che i Lateranensi avevano esteso il culto di Sant’Ubaldo in tutte le città dove erano presenti, stabilì che fosse privilegiato l’altare dedicato al Santo;

**Pio VI** (16 luglio 1787) indulgenza plenaria applicabile ai defunti;

**Pio IX** (7 settembre 1849) concesse alla chiesa di Sant’Ubaldo le stesse indulgenze di chi visita la Terra Santa e la Tomba degli Apostoli Pietro e Paolo;

**Pio X** (7 agosto 1910) arricchì di altre indulgenze la Pia Unione di Sant’Ubaldo;

**Benedetto XV** (29 agosto 1919), durante gli ultimi lavori, elevava il Santuario di Sant’Ubaldo alla dignità di **Basilica Minore** assegnando alla stessa tutti i privilegi che competono alle Basiliche Minori di Roma.

**Giovanni Paolo II** (26 agosto 1991), su richiesta del Vescovo di Gubbio Pietro Bottaccioli, concesse l’indulgenza plenaria in occasione dell’8° Centenario della Canonizzazione di Sant’Ubaldo dall’11 settembre 1991 all’11 settembre 1992.





# LA STORIA



## LA CHIESA E I CUSTODI

Recentemente studi approfonditi<sup>7</sup> hanno permesso di individuare, con ragionevole dubbio, la primitiva chiesa di Sant'Ubaldo nel locale adiacente alla base dell'attuale campanile<sup>8</sup>, con copertura a volta in calcare rosaceo. Era un piccolo complesso, da non confondersi con la chiesa ubicata nelle immediate vicinanze e dedicata ai Santi Gervasio e Protasio; comprendeva anche un altro locale (*sacellum*) dove era custodito il Sacro Corpo.

Accorrevano da regioni anche molto lontane un gran numero di pellegrini, ma sullo scorcio del sec. XIV le abbondanti elemosine prendevano evidentemente altre strade, se è vero che a volte la piccola chiesa sembrò addirittura abbandonata. Si imponevano lavori di restauro e di ampliamento. Sappiamo che più volte e di certo nel 1471, il Comune deliberò di iniziarli, ma la svolta definitiva si deve alle Duchesse di Urbino Elisabetta ed Eleonora Gonzaga<sup>9</sup>. Per soddisfare un voto fatto a S. Ubaldo per la guarigione dell'amato zio, Papa Giulio II<sup>10</sup>, presero a cuore il culto della sua chiesa, provvedendo innanzi tutto a scegliere una comunità religiosa per la custodia del Sacro Corpo e l'ufficiatura del tempio. Furono scelti i Canonici Regolari Lateranensi<sup>11</sup>, il ramo ufficiale e ancora rigoglioso di quella famiglia religiosa dai confini piuttosto incerti alla quale era appartenuto anche S. Ubaldo<sup>12</sup>. Fatto salvo il numero delle navate, il progetto edilizio del complesso che oggi vediamo, dalla scala d'ingresso,

fu approvato dallo stesso Giulio II; i lavori iniziarono nel 1513 e terminarono intorno al 1527.

I Canonici Lateranensi fecero rifiorire il Santuario e promossero il culto del nostro Santo in tutti i luoghi dove possedevano loro Case, in Italia e in tutta Europa. Ma nel 1786 l'esiguo numero di sacerdoti rimasti disponibili al servizio del tempio, appena due, li costrinse a lasciare. Il Vescovo Ottavio Angelelli<sup>13</sup> ottenne da Pio VI<sup>14</sup> un impegno di servizio da parte dei Padri della Congregazione della Santa Croce e Passione, comunemente noti con il nome di "Passionisti"<sup>15</sup>, ma le soppressioni del periodo napoleonico li costrinsero a lasciare anch'essi. Nel 1816 il Santuario fu affidato, con regolare convenzione, ai Frati Minori Riformati, confermati definitivamente nel 1854 quando il Vescovo di Gubbio, Cardinale Giuseppe Pecci<sup>16</sup>, dichiarò il convento di Sant'Ubaldo immediatamente soggetto al Generale dell'Ordine.

Nel 1860 le tempestose vicende politiche portarono novità anche nel nostro Santuario: i frati furono di nuovo cacciati e tutto





il complesso fu demaniato e quindi passato in proprietà al Comune che provvide a nominare dei custodi provvisori finché, nel 1910, il Consiglio Comunale deliberò di affidarne la custodia al Vescovo *pro tempore*.

Quest'ultima decisione permise al Vescovo di richiamare i benemeriti Frati per la custodia del Sacro Corpo e della Basilica; un impegno che li ha visti presenti fino al 6 gennaio 2013. Da quella data infatti i Frati Minori Riformati hanno lasciato la Basilica perché impegnati in altri conventi dell'Ordine. Contestualmente il Vescovo, Mons. Mario Ceccobelli, ha incaricato due sacerdoti diocesani<sup>17</sup> alla custodia del sacro Corpo e alla guida del Santuario per diffondere il culto del nostro Santo e per servire i pellegrini e i visitatori del Santuario, guidando i gruppi (parrocchie, scuole, gite sociali ecc.) che raggiungono la Basilica.

Anche la chiesa nel volgere dei secoli subì diversi aggiustamenti e trasformazioni (nel 1655, nel 1695, nel 1701 a cura dell'architetto Carlo Benigni (?), nel 1814), ma l'in-

tervento più importante e per certi versi più devastante avvenne dal 1915 al 1923 per rendere il Santuario *“degno della nostra Città, delle nostre tradizioni religiose, della fede del nostro popolo”* (lettera del Vescovo<sup>18</sup>). Fu un'iniziativa, promossa dal Canonico Costantino Sassi ma sostenuta soprattutto dalla instancabile attività del custode della Chiesa, P. Emidio Selvaggi<sup>19</sup>, con il coinvolgimento totale della città, dal Municipio<sup>20</sup> al Vescovo, tendente ad aggiungere due navate; per questo furono rimossi tutti gli altari rinascimentali e barocchi, le decorazioni a stucco, tutti gli apparati lignei con le opere pittoriche. Per una nuova chiesa più grande e adeguata ai gusti dell'epoca in un sol colpo fu annullato quanto la religiosità e la fede di un popolo avevano stratificato in più secoli. Anche più recentemente, negli anni 1984-85, in preparazione al centenario della nascita del Santo, l'opera entusiasta ed infaticabile di un altro figlio di San Francesco, P. Giacomo Speziali, ha restituito dignità al Santuario che accusava





problemi di stabilità e trascuratezza. Con il ritorno della Basilica alla cura dei sacerdoti diocesani sono continuati i lavori di restauro e di adeguamento del complesso monumentale alle nuove esigenze pastorali e di ospitalità. La chiesa è stata dotata di un nuovo organo e di una nuova illuminazione a tecnologia LED, come pure le vie di accesso e il parcheggio. Al piano terra del convento è stata allestita una sala per conferenze; è stato restaurato l'antico refettorio conventuale ed è stata approntata una moderna cucina per eventuali gruppi di pellegrini; anche la foresteria è stata attrezzata con cucina, camere e bagni per accogliere fino a 10 persone. All'esterno, su quello che era "l'orto del convento", sono stati

costruiti bagni e docce per i pellegrini ed è stato creato un piccolo emiciclo con una cavea di sette gradoni in pietra che contornano un'arena per attività di animazione per gruppi giovanili o piccoli concerti estivi; per migliorare l'immagine complessiva del giardino sono state anche interrato tutte le vecchie linee elettriche aeree.

Per tutti questi lavori, è doveroso un sincero ringraziamento a Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, Colacem, GDS-Sirci, New Font, Università dei Muratori Scalpellini ed Arti Congeneri, Comune di Gubbio e Diocesi, Associazione Maggio Eugubino, nonché alle varie imprese eugubine che con sacrificio e abnegazione hanno sostenuto questa importante ristrutturazione.



# VISITA ALLA BASILICA

Il visitatore è accolto da un'ampia scalea terminante sul balcone con il pregevole portale maggiore, in pietra locale (palombina<sup>21</sup>), scolpito con decorazioni a punta di diamante, ovuli e dentelli di gusto prettamente rinascimentale. In alto l'architrave reca la scritta abbreviata:

“•CANO(nici) • REG(ulares) • HOC • RESTA(uraveru)NT • SACEL(lum) • 1 • 5 • 27 •”

che ricorda la presenza dei Canonici Lateranensi e il termine dei lavori del complesso, nel 1527. Il portale è stato restaurato dalla Ditta Pierotti Carlo nel 2009. Tale restauro ha messo in evidenza che in origine il portale era dipinto con vivace colore rosso nei riquadri a punta di diamante, e negli ovuli e dentelli della trabeazione posta a coronamento del portale stesso<sup>22</sup>.

## IL CHIOSTRO

**I**l portale immette nel chiostro sobrio ed elegante, tutto in laterizio con alcuni elementi architettonici scolpiti in pietra palombina. Il portico è caratterizzato da quattro arcate, poggianti su pilastri ottagonali, nei due lati laterali alla porta d'ingresso e tre arcate negli altri due; le volte a crociera, sempre in laterizio, sorreggono i locali del monastero disposti lungo il perimetro del chiostro. Nelle lunette interne restano tracce di un importante ciclo di affreschi dipinti nella seconda metà del Cinquecento dal pittore eugubino Pier Angelo Basili, i quali nonostante i ripetuti restauri, non hanno sopportato i traumi derivanti dalle condizioni climatiche del luogo. Quanto rimane ci dà un segno della notevole qualità pittorica dell'affresco; resta il rammarico per la grave perdita di un'opera stilisticamente valida ed importante per l'i-

conografia del Patrono, perché era l'unico antico ciclo figurativo a lui dedicato.

Al centro la vera della grande cisterna che, raccogliendo l'acqua piovana, depurata con un sistema arcaico ma efficace<sup>23</sup>, ha garantito fino a pochi decenni fa l'approvvigionamento idrico per il convento e per quanti, numerosissimi in tante occasioni dell'anno, si recavano a pregare il Santo Protettore.

Di particolare interesse i due pilastri principali prima dell'ingresso della chiesa, con qualificati basamenti in pietra palombina, dove ancora sono appena visibili gli stemmi scolpiti a bassorilievo dei Montefeltro e del Comune di Gubbio ed altre decorazioni con il simbolo bernardiniano (IHS). Sul capitello del pilastro di destra è evidente la data 1525, riferita al momento della costruzione del chiostro. Questo è il lato che





nasconde la facciata della chiesa, cui ora si accede dalle cinque porte, mentre in origine gli ingressi erano solo i tre centrali. Quello esterno di sinistra dava accesso all'Ospedale degli Ossessi (Sant'Ubaldo è venerato come *baculus daemonum* o *fulmen daemonum*, e il suo santuario è stato da sempre meta privilegiata per gli esorcismi), quello esterno a destra era l'ingresso al sacello ducale ed al monastero, e la scritta sull'architrave ricorda la prodigalità delle Duchesse per la realizzazione del grande complesso: “**•HELISABET •GONZAG(a)• V(r)bini • D(ucissa) • LARGIENTE•**” (SU ELARGIZIONE DI ELISABETTA GONZAGA DUCHESSA D'URBINO).<sup>24</sup> I tre portali centrali, scolpiti in pietra serena, per la preziosità decorativa fatta di festoni, nastri svolazzanti, fili di perle, motivi a girali con roselline e palmette, cornicioni decorati con ovuli e dentelli e tutta la variegata simbologia ducale richiamano l'attenzione dei committenti nei confronti del complesso ubaldiano che vollero quanto più degno possibile per il Santo Patrono. Non conosciamo il nome dell'autore dei portali, ma le analogie riconducono alle maestranze che operavano nelle strutture ducali eugubine. Sopra l'architrave del portale di destra, a seguito di recenti lavori di restauro, la Soprintendenza ha voluto lasciare in evidenza una finestra appartenente all'antica Pieve di San Gervasio. Le tre porte, in legno di rovere, sono originali. Il restauro conservativo ha messo in luce la linearità dei manufatti, che presentano specchiature rettangolari ornate al centro da rosoni finemente intagliati.



## LA CHIESA

**L**a Basilica-Santuario è a cinque navate; entrando si ha la sensazione di un ambiente semplice ma estremamente decoroso e funzionale. Nella navata centrale suscita l'attenzione del visitatore l'inconsueta collocazione del Sacro Corpo incorrotto del Patrono, sopra l'altare maggiore<sup>25</sup>, al quale torneremo al termine della visita.

I quadri, originari della chiesa o acquisiti dai depositi comunali, sono stati tutti restaurati, per la solerzia del Rettore P. Igino Gagliardoni (dal 1989 al 2002), in occasione delle celebrazioni dell'VIII Centenario della Traslazione (1994) di Sant'Ubaldo. Gli interventi, hanno restituito i primitivi valori cromatico-formali ai testi pittorici, ne consentono un maggior apprezzamento e ne assicurano la conservazione. Le opere sono disposte lungo le pareti laterali e sopra le porte d'ingresso, realizzando all'interno della Basilica anche un tempio dell'arte. Sono state restaurate anche le belle vetrate che narrano i fatti salienti della vita del Santo.





## I Quadro

Olio su tela: *La Visitazione* (1620)

Autore: Pietro Paolo Tamburini (Gubbio 1594 - 1621)

Restauro: Roberta Tironzelli - Gubbio (1994)

Il quadro era collocato sul secondo altare a sinistra della vecchia sistemazione della chiesa a tre navate. La scena rappresenta la visita di Maria Vergine alla cugina Elisabetta subito dopo l'Annunciazione: un episodio narrato dall'evangelista San Luca (I, 36-56). La scena dell'incontro si svolge all'aperto nei pressi di una città fortificata. Assistono i rispettivi mariti. Zaccaria è dietro Elisabetta e Giuseppe è alle spalle

della Vergine. In primo piano appaiono le figure di Santa Caterina D'Alessandria, con la corona in capo perché ritenuta di stirpe regale e la ruota, dentata e spezzata, simbolo del martirio subito, e San Tommaso d'Aquino con il libro in mano. Con Santa Caterina abbiamo la personificazione della sapienza, con San Tommaso il simbolo dell'ortodossia e della lotta vittoriosa contro le eresie.

Tutta la storiografia locale ha sempre indicato Pietro Paolo Tamburini quale autore dell'opera: uno sfortunato e bravo pittore, deceduto all'età di 27 anni, cadendo in un pozzo in scavo, non protetto, la sera del 14 ottobre 1621, proprio al ritorno dal monte, dove stava lavorando nella chiesa di Sant'Ubaldo. Non abbiamo purtroppo altre opere conosciute dello stesso, che la storiografia dice allievo del Barocci, ma che dimostra una stretta vicinanza agli autori locali Felice Damiani e Virgilio Nucci.

**La porta a vetri, subito dopo la tela, immette nella Cappella del SS. Sacramento, luogo di raccoglimento e di preghiera, realizzata nel 2011, anno giubilare a ricordo dell'850° della morte del Patrono.**





A seguire sulla sinistra c'è uno spazio riservato alla liturgia penitenziale, qui si trova un crocifisso del XVII secolo.



## II Quadro

Olio su tela: *Madonna col Bambino in gloria tra i Santi Giovanni Battista e Ubaldo*; in basso: *il messo ducale annuncia agli eugubini la nascita di Federico Ubaldo Della Rovere* (1608-1610)

Autore: Salvio Savini (notizie 1580 - 1610)  
Restauro: V classi Istituto Statale d'Arte di Gubbio - Coordinatori Roberta Tironzelli - Nino Pieri - attività didattica terminata nel 1995.

E' anche detta la *Pala del Voto* perché commissionata al pittore Salvio Savini per l'altare che la comunità di Gubbio aveva promesso al Patrono per ringraziarlo della nascita dell'erede Federico Ubaldo Della Rovere, avvenuta proprio il 16 maggio 1605, giorno di Sant'Ubaldo. La tela rappresenta, in alto, la Vergine con il Bambino in gloria tra i due protettori di Gubbio, San Giovanni Battista e Sant'Ubaldo. Nella parte inferiore è descritto l'arrivo del messo che annuncia alla popolazione la nascita



dell'erede ducale. La tela ha un'importanza iconografica di straordinario interesse per la storia locale perché vi è una delle raffigurazioni più antiche del Palazzo dei Consoli, con una descrizione minuziosa negli abiti e nelle armature, di un fatto realmente accaduto e rappresentato così come le cronache dell'epoca lo descrivono. Il quadro venne allogato al pittore fiorentino Salvio Savini, residente a Città della Pieve, il 25 marzo 1608, dopo la rinuncia, per motivi di salute, del grande urbinato Federico Barrocci. L'opera fu consegnata nel 1610, ma dette subito segni di degrado, vuoi per l'umidità dei muri della "Cappella del voto" vuoi anche per problemi tecnici che altre opere dello stesso autore hanno evidenziato. E' una tela certamente di buona qualità,

che ha sofferto numerosi interventi conservativi di cui l'ultimo è da considerarsi, a tutti gli effetti, un salvataggio in extremis. L'attuale collocazione dell'opera vuol ricordare l'antico monumento votivo insieme all'epigrafe dedicatoria murata nell'intradosso dell'arco antistante.



*Sacrestia del XVIII secolo*

### III Quadro

Olio su tela: *Sant'Agostino consegna la regola del suo Ordine* (1619)

Autore: Avanzino Nucci (Gubbio 1552 - Roma 1629)

Restauro: Tiziana Monacelli - Gubbio (1992 -1993)

La grande tela (cm. 341x 250 - eccezionale nelle dimensioni se si considera che il supporto usato è costituito da un unico telo) rappresenta Sant'Agostino che consegna la regola ai suoi chierici assistito da San Nicola da Bari e da Sant'Ubaldo. Dall'alto la Vergine con il Bambino benedicente, in una luminosa coorte celeste, guardano benevoli lo storico evento, mentre sullo

sfondo a destra fuggono dei demoni, per ricordare uno dei temi dominanti dell'iconografia ubaldiana: *baculus daemonum*. E' una splendida tela, una delle prove più convincenti del Nucci, considerato a pieno titolo tra gli esponenti più significativi dell'arte della Controriforma. Stabilitosi a Roma assolveva alle numerosissime commissioni umbro-marchigiane, oltre alla temporanea nota sua presenza nella città partenopea dove ha lasciato valide testimonianze di eccezionale narratore e "facile e spedito pittore".

La tela è chiamata anche Pala Ansidei, dal nome della committente. Infatti fu commissionata dalla Sig.ra Elisabetta Brancaleoni Ansidei, alla quale morì un figlio giovane, in procinto di sposarsi, Annibale Ansidei, e





## LE VETRATE ISTORIA-TE

Le vetrate sono una delle caratteristiche della Basilica dopo gli interventi dei primi decenni del secolo scorso. Raccontano i fatti salienti della vita di Sant'Ubaldo, come si può seguire anche leggendo le didascalie sotto ogni quadro. Restaurate dalla Ditta Moretti-Caselli di Perugia negli anni 1994-95, con-

tale decesso fu attribuito ad un maleficio. L'Ansidei fu sepolto nella chiesa di Sant'Ubaldo anche se la famiglia, perugina, aveva il patronato su di una cappella nella chiesa di San Fiorenzo di Perugia. La tela arrivò a Gubbio nel 1619 e fu collocata sull'altare posto sulla testata della navata di destra.

### Urna di Sant'Ubaldo

Proveniente dalla chiesa-museo di Santa Maria Nuova, nel giugno del 1997 per disposizione della Soprintendenza e del Comune, sono state trasferite nella Basilica le due urne che nei secoli passati hanno conservato il Corpo incorrotto di Sant'Ubaldo. Quella più antica è stata collocata nella Raccolta di Memorie Ubaldiane, con ingresso dal chiostro. Quella che vediamo di fronte è la seconda urna dove è stato riposto il Sacro Corpo; costruita nel 1719 a Roma da Ferdinando Reiff e i suoi collaboratori, su disegno di Antonio Canevari<sup>26</sup> è stata completata a Gubbio e il 30 agosto del 1721 il copro incorrotto del patrono venne trasferito nella nuovo monumento funerario.

tribuiscono a rendere la chiesa più decorosa, più degna ed in qualche maniera più suggestiva.

### UN'AVVERTENZA UTILE: LE VETRATE SI LEGGONO DAL BASSO IN ALTO E DA SINISTRA VERSO DESTRA.

In fondo a tutte le vetrate si legge: EX PIORUM ELEMOSYNIS P. EMIDIO SELVAGGIO F.M. PROV. SER. S. CLARAE COLLECTIS- FRANCISCUS MOSSMEYER FECIT FLORENTIA ANNO DOMINI MCMXXII.

Le vetrate istoriate infatti furono ancora realizzate dall'opera dell'instancabile P. Emidio Selvaggi che, raccolte le offerte, le ordinò alla ditta Felice Quentin di Firenze, dove lavorava il Prof. Mossmeyer, un vero maestro di tale arte, che venuto dalla Germania a Firenze dopo la I<sup>a</sup> guerra mondiale per restaurare importanti opere in Santa Maria Novella e alcune in Duomo, si stabilì definitivamente in Italia e, con la Ditta Quentin, diresse la realizzazione e firmò le vetrate della Basilica di Sant'Ubaldo. Il Mossmeyer firmò anche le vetrate della cattedrale.





### 1ª Vetrata:

- a) la nascita di Ubaldo ed il suo battesimo nell'antica Pieve di San Giovanni Battista;
- b) Ubaldo riceve i primi insegnamenti nella Canonica di San Secondo, in un ambiente particolarmente formativo per la vocazione al sacerdozio e per la vita comunitaria;
- c) orfano di entrambi i genitori, di lui si prese cura lo zio paterno dallo stesso nome Ubaldo, che sognava per il giovane nozze di pari nobiltà, ma il Santo rifiuta per darsi alla vita ecclesiastica;

d) il vescovo di Gubbio Giovanni<sup>27</sup> scopre le qualità del giovane e lo chiama nella canonica di San Mariano, da dove il Santo era già fuggito in precedenza per la vita dissoluta che vi si conduceva. Con il Santo Vescovo Giovanni fu per Ubaldo un'esperienza nuova e di straordinaria importanza.

### 2ª Vetrata

- a) Nel 1127 un improvviso incendio distrugge la città, parte della quale è certamente sui ruderi della città romana;



- b) Ubaldo, priore della cattedrale, diventa il promotore della ricostruzione della città e della cattedrale di San Mariano;  
 c) Il Pontefice Onorio II consacra Vescovo di Gubbio Ubaldo, che in precedenza aveva rinunciato alla nomina per Perugia e tenta ancora di far recedere il Papa dalla sua decisione;  
 d) Ubaldo diventa operatore di pace e di riconciliazione tra la sua gente; non manca occasione per gettarsi in mezzo alla mischia per sedare lotte e tumulti

**Si supera l'altare maggiore dove torneremo per terminare la visita.**

### 3ª Vetrata

a)b) un esercito coalizzato di undici città, con a capo Perugia, si muove contro Gubbio che viene assediata da forze numericamente superiori; gli eugubini si rivolgono al Vescovo, il suo prestigio è ormai indiscusso. Sant'Ubaldo comprende che i suoi concittadini sono oggetto di un disegno di distruzione; si attiva prima come uomo di fede e Pastore, invitando tutti al perdono e alla preghiera; poi, come cittadino, suggerisce uno stratagemma, che, attuato, metterà in fuga l'armata dei nemici che stava pregustando la sicura vittoria sotto le mura della città.

c) Sant'Ubaldo va a parlare con un capomastro per chiarire le modalità di alcuni lavori che si stanno eseguendo sui confini della vigna del Vescovo; per tutta risposta il muratore arrabbiato dà uno spintone al Santo che viene gettato nella pozza della calce. In città, appena conosciuto l'episo-



dio, succede il finimondo; lo sdegno popolare porta all'estrema conseguenza: esilio per il muratore reo della grave offesa e demolizione della sua casa.

d) Sant'Ubaldo interviene subito; invita tutti alla pace, ricorda che Gesù ha tollerato sputi, flagelli e schiaffi e alla fine la morte in croce; fa chiamare il capomastro che viene subito portato al suo cospetto. Sant'Ubaldo si china, lo bacia, gli sussurra: "Che Dio ti perdoni".

## IL NUOVO ORGANO

**M**entre andiamo in stampa si sta ancora lavorando alla collocazione del nuovo organo per la Basilica di Sant'Ubaldo, che va ad aggiungersi allo "storico" organo Francesco Morettini. Ciò non ci consente di pubblicare foto per ammirare la bellezza e la maestosità di questo pregevole strumento, ma da qui a poche settimane i devoti del Santo Patrono avranno occasione di condividere con

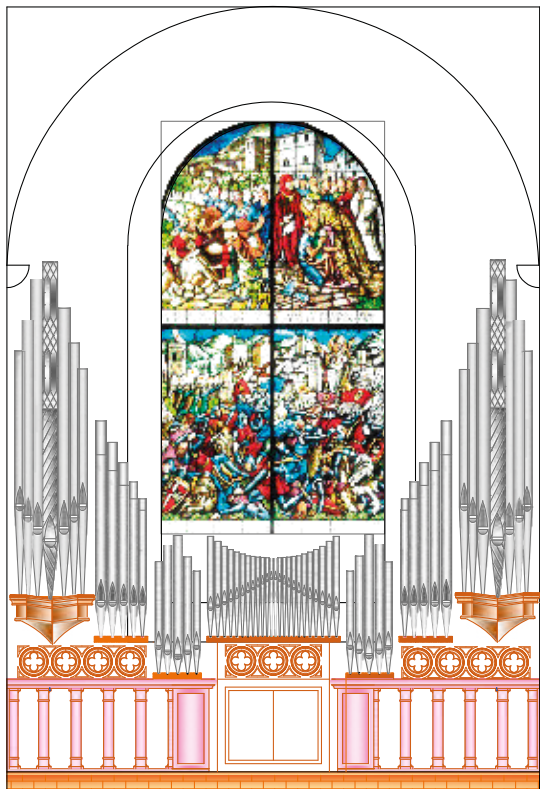
noi le motivazioni che ci hanno indotto ad intraprendere questa piccola impresa che segna, però, un passo significativo nella storia del Santuario.

Finalmente anche la Basilica di Sant'Ubaldo ha un organo più adeguato alle esigenze liturgiche e di carattere culturale; un grazie da parte di tutti gli Eugubini dovrebbe essere rivolto al Vescovo di Gubbio S.E. Mons. Mario Ceccobelli, per la determinazione con la quale ha voluto questo progetto, a Don Stefano Bocciolesi ed in particolare a Mons. Fausto Panfilì, appassionato di arte, "apostolo della musica" che, in pochi anni, ha realmente accresciuto lo splendore della Basilica.

Un ringraziamento particolare e sincero ai tanti concittadini e anche agli abitanti di Thann, che hanno aderito alla sottoscrizione popolare attraverso l'acquisto simbolico di una canna: tutti loro hanno capito che la musica è emozione, è speranza, è elevazione, è conforto, è il momento in cui esce allo scoperto il nostro mondo intimo, quello che dà senso all'Universo.

Il nuovo organo è, in realtà, uno strumento costruito nel 1956 dall'organaro di Lubeca Emanuel Kemper.

Le sue caratteristiche bene si addicono all'architettura della chiesa, avendo una composizione fonica ricca e completa, seppure con un numero complessivo di canne tutto sommato limitato (circa 1000) distribuite sui somieri di due tastiere di 56 note (Grand'Organo e Positivo) e su quello della Pedaliera di 30 note.





Disposizione fonica:

### **Grand'Organo**

- Principale 8'
- Corno di Camoscio 8'
- Ottava 4'
- Flauto in selva 2'
- Ripieno 5 file
- Tromba 8'

### **Positivo**

- Bordone 8'
- Flauto a camino 4'
- Principale 2'
- Piccolo 1'
- Sesquialtera 2 file

### *Tremolo*

Pedaliera

- Subbasso 16'
- Basso aperto 8'
- Bordone 8'
- Trombone 16'
- Tromba 8'
- Chiarina 4'

Durante le fasi preliminari del progetto, in accordo con gli uffici preposti della Soprintendenza e della Diocesi, si è proceduto ad un'attenta analisi ambientale che ha posto all'attenzione riferimenti architettonici e di carattere acustico utili a definire la migliore collocazione dell'organo.

La scelta della seconda navata risponde a queste motivazioni:

- la sistemazione laterale, anche della consolle mobile ed agevolmente spostabile, rende più funzionale il ministero dell'organista che può, così, vedere contestualmente l'azione liturgica ed il coro;
- la visione dell'organista da parte dei fedeli, rende più facile la partecipazione dell'assemblea in assenza del ruolo guida della *schola cantorum*;
- la volta architettonica permette una naturale riverberazione del suono, anche in assenza di una cassa lignea;

- l'artistica balaustra in marmo dona un tocco di originalità al nuovo organo perché, rimanendo a vista, è percepita come parte integrante dello strumento;

Nel corso dei lavori, per volontà del Maestro Renzo Menichetti, si è deciso di dotare l'organo di una nuova facciata in stagno, sicuramente più bella e di maggiore qualità timbrica; ciò ha consentito uno sviluppo in larghezza tale da offrire quella monumentalità tipica degli organi mantenendo, al tempo stesso, la visione della vetrata meravigliosamente integrata nel prospetto.

Le canne di facciata, in stagno al 90%, con bocche a scudo ed artisticamente lavorate, sono state costruite dalla ditta AGF di Gianfranco Albertoni.

La cassa lignea, con i pregevoli intagli e decorazioni pittoriche, è stata realizzata dalla bottega artigiana Minelli, restauratori in Gubbio dal 1939.

Il telaio in ferro interno alla cassa, a sostegno delle torri laterali, è stato realizzato dalla ditta Colabeton.

I rilievi planimetrici e lo studio prospettico della facciata sono stati eseguiti dall'architetto Milena Bazzucchi e da Sandro Bazzucchi, collaboratore prezioso durante tutte le fasi lavorative.

I lavori di assemblaggio, adeguamento dei somieri di basseria e della consolle, sono stati condotti dalla ditta organaria "La Bachiana" di Silvano Roverato (Padova) e dall'organaro Eugenio Becchetti (Perugia) per quanto attiene all'intonazione ed accordatura dello strumento, oltre che per la consulenza progettuale.

#### 4ª Vetrata

a) Federico I di Svevia, detto il Barbarossa, nel 1155<sup>28</sup> scende in Italia, chiama in assemblea a Roncaglia i Feudatari e i rappresentanti dei Comuni che respingono le pretese dell'Imperatore. Il Barbarossa, in attesa di forze sufficienti, si fa incoronare prima a Pavia re d'Italia e poi a Roma imperatore da Papa Adriano IV. Al ritorno da Roma, quando Spoleto osa resistere al suo volere, l'assedia e la rade al suolo. E'



la volta di un altro Comune importante: Gubbio. Si accampa nelle vicinanze della città, ai Consoli viene inviata la richiesta dell'Imperatore di sborsare una somma che viene considerata enorme.

b) Si prende tempo inviando degli ostaggi, ma alla fine ci si rivolge ancora una volta al Santo Vescovo che è anziano e malato. Ubaldo intuisce quello che tutti vorrebbero da lui: decide di recarsi dal Barbarossa che lo accoglie con la massima solennità. Federico certamente rimane impressionato dalla statura spirituale dell'interlocutore cui offre, alla fine dell'incontro, una splendida tazza d'argento, gli restituisce un nipote che era tra gli ostaggi e pone fine all'assedio. La città è salva.

c) La scena racconta il miracolo del cieco nato. Ad un cieco fu detto in sogno che se si fosse presentato al Vescovo di Gubbio avrebbe riacquistato la vista. Al mattino si mise in viaggio, lungo il percorso arrivò davanti una pianta di ciliege, dove due tali stavano cogliendo la frutta. Il ragazzo che l'accompagnava li vide e suggerì al cieco di chiederne un po'. Alla risposta cinica dei due "Sali tu! prendine a volontà" il cieco rispose con un sospiro profondo ed una preghiera a Dio. Immediatamente gli si aprirono gli occhi e cominciò a correre davanti la guida per giungere a ringraziare il Vescovo.

d) Un gruppo di cristiani, in pellegrinaggio verso Gerusalemme, venne fatto prigioniero dai saraceni. Pregarono Sant'Ubaldo perché venissero liberati. Apparsi loro il Santo in abiti pontificali, splendente come la luce, che li consolò dicendo: "Pace a voi,

io sono Ubaldo, il Vescovo di Gubbio che avete invocato” e, spezzate le catene, li fece uscire dal carcere. E così, senza ostacoli, attraversarono il mare e tornarono a casa.

#### IV Quadro

Olio su tela: *Sant'Orsola e il martirio delle sue compagne* (1655/57)

Autore: Francesco Allegrini (Roma? 1624 - 1684)

Restauro: CO.RE.BE.C. s.n.c. - Gubbio

Il dipinto rappresenta Sant'Orsola con veste azzurra e manto rosso; ha il capo incoronato per ricordare la sua estrazione principesca. Con la mano sinistra regge la



palma, simbolo del martirio, mentre con la destra regge un vessillo crociato dove è raffigurato lo stemma della famiglia committeente, gli Armanni. In secondo piano sono raffigurate le altre vergini colpite a morte da frecce e una inginocchiata in procinto di essere decapitata. La scena si svolge nei pressi di un accampamento di soldati sulla riva di un fiume; sull'altra sponda si scorge in fondo una città. La tela non è originaria di questa chiesa; fu dipinta per la chiesa di San Filippo, passò poi in quella di Sant'Agostino, per poi transitare nei depositi comunali da cui fu prelevata, su richiesta di P. Emidio Selvaggi, insieme con altri quadri per adornare le pareti della rinnovata Basilica di Sant'Ubaldo.

#### V Quadro

Olio su tela: *La Trasfigurazione e Santi* (1585)

Autore: Giovanni Maria Baldassini (Gubbio 1537 ca. - 1601)

Restauro: Ikuvium R.C. S.n.c. - Gubbio (1993)

Il dipinto è composto da due parti; in alto è rappresentata la Trasfigurazione di Cristo, in basso una schiera di Santi in adorazione. Si riconoscono: in secondo piano da sinistra San Tommaso d'Aquino, San Domenico di Guzman, San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena; in primo piano due Vescovi, Sant'Ubaldo e Sant'Agostino. L'episodio della Trasfigurazione è tratto dal Vangelo (Matteo, 17,1-13; Marco, 9,2-13; Luca, 9, 28-36). In essa Gesù manifestò la sua natura divina agli Apostoli Pietro,





Giacomo, Giovanni. Egli li condusse sulla cima di un monte (Monte Tabor in Galilea, secondo la tradizione) e davanti ai loro occhi si trasformò: il suo volto si fece splendente come il sole e i suoi abiti divennero di un candore abbagliante. Ai lati appaiono Mosè ed Elia, figure patriarcali con la barba bianca; Mosè regge le tavole della legge e dal suo capo escono due raggi di luce; una voce dal cielo annuncia: “*Questi è il figlio mio prediletto*”; gli apostoli colpiti dall’evento e da tanto splendore sono prostrati a terra. La Trasfigurazione è una derivazione del soggetto dipinto da Raffaello, come era in uso fare dai pittori tardomanieristi. In basso a destra, purtroppo, manca la figura

del committente trafugata nel 1985, il cui nome è ricavabile dalla segnatura in basso a sinistra: “*Vincentio Buffi/ fece fare. 1585/ G.B.F. (Gianmaria Baldassini Fece)*”. La tela non è originaria di questa chiesa; essa era stata realizzata per volontà del Buffi per la chiesa di San Domenico; successivamente finì nella collezione di F. Ranghiasi, che la mise a disposizione del Comune per sostituire in questa chiesa la tela malandata del Savini (la Pala del Voto). L’autore del dipinto è un tipico esponente della corrente tardomanieristica sviluppatasi a Gubbio nella seconda metà del Cinquecento; è probabile che abbia collaborato con Benedetto e Virgilio Nucci e con Felice Damiani, anche se gli va riconosciuto un percorso stilistico autonomo, come si evidenzia dalle opere che in questi ultimi tempi sono state riscoperte e a lui attribuite.

### I ceri

Le tre grandi architetture lignee, poste su basamenti di pietra, vengono conservate in questa Basilica e portate in città la prima domenica di maggio per poi risalire il 15 maggio in un esaltante corsa sul “colle eletto” in onore di Sant’Ubaldo. Sacro e profa-



no, echi di riti primitivi della primavera e della religiosità cristiana confluiscono nella Festa dei Ceri che, insieme con l'episodio di San Francesco e il lupo di Gubbio, è l'evento che ha reso famosa in tutto il mondo questa città. I tre Ceri sono stati assunti come simbolo della Regione dell'Umbria.<sup>29</sup> (v. appendice)

**Immediatamente dopo i Ceri, sopra un confessionale, si trova una lapide che ricorda i momenti drammatici della II guerra mondiale con i nomi delle famiglie che alloggiavano nel convento in ostaggio dell'armata tedesca. In quell'occasione, per il timore dei bombardamenti, il Sacro Corpo del Patrono fu riposto nel muro, nello spazio del sottostante confessionale.**

## VI Quadro

Olio su Tela: *Il Battesimo di Gesù* (1599 ca.)  
Autore: Felice Damiani (Gubbio, 1540 ca. - 1608)

Restauro: R.B.C. S.n.c. di Fiorucci P. & C.  
- Gubbio (1993/1994)

Il Battesimo di Gesù è narrato da tutti gli evangelisti. L'immagine è quella consolidatasi nel Rinascimento, con Gesù coperto da un perizoma, inginocchiato in atto di estrema umiltà, il Battista stando sulla riva gli versa l'acqua sul capo con una conchiglia; due angeli reggono le vesti. In alto sono presenti in un nimbo l'Eterno Padre e lo Spirito Santo sotto forma di colomba per ricordare la voce dal cielo che disse: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale



mi sono compiaciuto". Sullo sfondo il paesaggio con il fiume è composto da deliziosi particolari con il Battista che predica ad un gruppo, persone che si bagnano, altre che parlano. Anche questo dipinto è pervenuto in Basilica dai depositi comunali per interessamento di P. Emidio Selvaggi. L'originaria sede era la diruta chiesa di Santa Croce del Mercato demolita nel 1823 per allargare la strada che conduce a San Martino. L'opera è una delle più belle prove del Damiani, uno dei maggiori esponenti della pittura eugubina e tra i più noti della cultura tardomanieristica umbro-marchigiana.



## VII Quadro

Olio su tela: *San Francesco consolato dagli angeli* (post 1816)

Autore: Camilla Filicchi (Gubbio, 1771-1848)

Restauro: Restart di Paola Battellini e C.-Gubbio (1994)

Il dipinto si riferisce all'episodio di San Francesco che riceve le stimmate sorretto da due angeli, durante un periodo di ritiro sul monte La Verna. Racconta Tommaso da Celano che durante un'estasi gli apparve un serafino con le ali e i piedi a forma di croce; mentre lo contemplava, sul corpo di San Francesco comparvero le stimmate che

portò fino alla morte avvenuta due anni dopo. Il dipinto deriva da un'incisione di Cherubino Alberti datata 1599, avente lo stesso soggetto. L'autrice è Camilla Filicchi, allieva di Giuseppe Reposati e di Annibale Beni, che si dedicava alla pittura solo per diletto. E' probabile che il quadro sia stato realizzato per questa chiesa intorno al 1822, quando il noto fratello Antonio Filicchi, mercante di stoffe tra Gubbio, Livorno e gli Stati Uniti, donò 115 scudi per rinnovare i paramenti del Sacro Corpo del patrono (Antonio Filicchi fu determinante nella conversione al cattolicesimo di Santa Elisabetta Anna Bayley Seton, la prima santa degli USA).

## Vetrata sopra la porta centrale

La vetrata centrale rappresenta P. Emidio Selvaggi, inginocchiato davanti al Pontefice Benedetto XV, che chiede ed ottiene per il Santuario di Sant'Ubaldo il titolo e la dignità di Basilica Minore. Ai lati del Pontefice sono riconoscibili il Cardinale Giovan Battista Nasalli Rocca e il Vescovo di Gubbio Carlo Taccetti<sup>30</sup>, con lo stemma del Comune è raffigurato il sindaco Conte Gianmaria Della Porta; dietro a lui è riconoscibile lo storico Mons. Pio Cenci.

Le due vetrata laterali più piccole, vanno lette sempre in sequenza:

- I due biografì, contemporanei del Santo, narrano i miracoli avvenuti dopo la sua morte; tra questi viene ricordato quello descritto sulla vetrata: una donna di venti anni del contado di Gubbio con una mano rattappata fu improvvisamente sanata.
- Una donna di nome Teuza, al termine



dell'atto di consacrazione a Dio e a S. Ubaldo, vomitò nel sangue un serpe veramente terrificante che ella aveva portato a lungo nel ventre, e così potè tornare, sana, a rendere grazie.

c) I funerali di S. Ubaldo; è il particolare descritto sulla targa in fondo alla vetrata. Il sacro Corpo, dopo quattro giorni di esposizione, viene sollevato per essere sepolto in un sarcofago accanto a quello dei santi martiri Mariano e Giacomo, titolari della cattedrale.

d) Il Vescovo Bentivoglio inginocchiato



davanti al Pontefice Celestino III che gli consegna la bolla di canonizzazione di Sant'Ubaldo dopo soli 32 anni dalla morte, è il 5 marzo 1192. Il testo della Bolla di canonizzazione è riportato in sunto sulla targa in fondo alla vetrata.

In alto nella vetrata orbicolare viene rappresentato Sant'Ubaldo in mezzo alla sua gente di Gubbio, città tutta particolare, con un rapporto proprio ed inconsueto con il suo Santo Protettore.

### VIII Quadro

Olio su Tela: *La Vergine Addolorata* (1789)  
Autore: Tommaso Maria Conca (Roma, 1734-1822)

Restauro: CO.RE.BE.C. S.n.c. Gubbio (1994)

Il dipinto rappresenta la Madonna Addolorata, vestita con l'usuale abito rosso avvolto in un manto blu, senza spade, in atteggiamento di contemplazione degli



strumenti della passione: una corona di spine appoggiata accanto ad un flagello. In basso a destra un angioletto seduto su un gradino indica la Madonna e regge una targa con la scritta "VIDETE SI EST DOLOR SIMILIS" (Lam.1,12) per mettere più in evidenza il dolore e l'ansia della Vergine. Il dipinto è originario della chiesa, commissionato dai PP. Passionisti che lo collocarono nel coro, fu successivamente spostato sul secondo altare a destra, già dedicato a Santa Cecilia. L'autore, figlio d'arte, Accademico di San Luca, fu esponente di primo piano nel panorama artistico romano del tempo.

### Vetrata dell'abside centrale

a) Il transito: Sant'Ubaldo morente è attorniato dai suoi concittadini, sulla sinistra una schiera celeste lo attende con Gesù, la Vergine e gli angeli; è il **16 maggio 1160**, **Gubbio perde il più grande dei suoi figli**.  
b) La traslazione al monte (11 settembre 1194): un carro trainato da giovenchi indomiti porta il sacro Corpo verso il mon-







te. Curiosamente il Mossmeyer ha voluto inserire nella scena anche il Sommo Poeta con il cartiglio che ricorda nei versi il “colle eletto dal Beato Ubaldo”.

c) La glorificazione: Sant’Ubaldo, circondato dagli Angeli nella Gloria del Paradiso, ascolta l’invocazione “proteggi questa città, difendi la tua chiesa!”

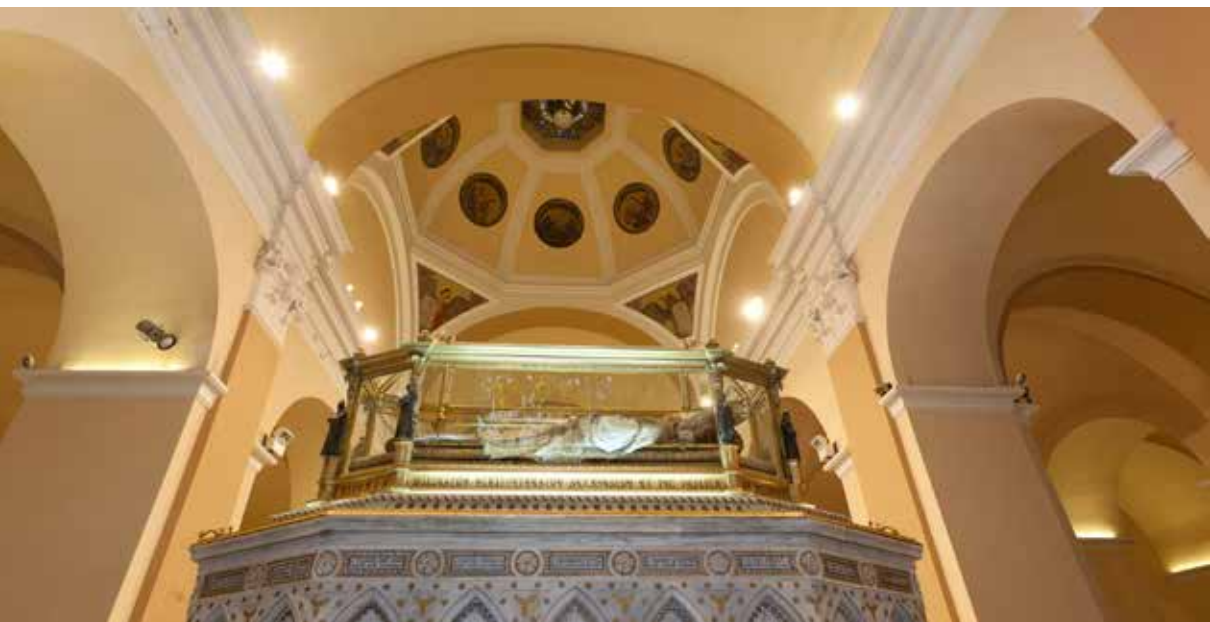




## ALTARE MAGGIORE

L'altare è stato costruito in stile neogotico nel 1884. Venne spostato sotto la cupola durante i lavori novecenteschi, riutilizzando la maggior parte del materiale del vecchio altare. Nel 1920 il Prof. Giuseppe Smerrini di Cortona eseguì tutte le decorazioni a finto mosaico in olio, dipingendo negli incassi trilobati le figure dei santi eugubini con l'indicazione in alto del nome. Con gli ultimi lavori per i centenari della Nascita (1985) della Canonizzazione (1992) e della Traslazione (1994), l'altare venne ricollocato nella sua posizione originaria per far più posto nella navata centrale e poter apportare tutte le modifiche necessarie per

l'adattamento del presbiterio alle nuove norme liturgiche. Parti dell'altare e delle balaustre sono state utilizzate per allestire due altari laterali. Sopra l'altare è collocata l'urna di bronzo dorato contenente il Corpo incorrotto del Patrono. L'iniziativa di rinnovare l'urna fu presa nel 1860 per ricordare il settimo centenario della morte di Sant'Ubaldo<sup>31</sup>; su disegno del Conte Carlo Della Porta fu affidato l'incarico della realizzazione all'eugubino Nazzareno Lunani detto Levalassi, che la iniziò il 16 giugno 1862. Le otto statue di bronzo, che fanno corona intorno al Corpo del Santo, sono opera dello scultore Ugolino Panichi di Ascoli Piceno che le realizzò





nel 1866; esse rappresentano i Santi legati alla storia della Chiesa eugubina: San Giacomo, San Mariano, Santa Sperandia, San Francesco d'Assisi, San Rodolfo, Beato Villano, San Giovanni da Lodi, Beato Forte Gabrielli. Nel 1882 ancora l'urna non era terminata, allora gli eugubini, stanchi di attendere, raccolsero i denari necessari al pagamento del Lunani, e trasferirono l'urna dalla sua casa alla Chiesa di S. Maria dei Battilana, dove il sig. Gregorio Berardini di Roma, chiamato dal vescovo, provvide alla doratura dell'arca. Questa è stata restaurata dal Prof. Francesco Scalici nel periodo 31.12.1994 - 2.3.1996. Nella base dell'urna è incisa la seguente memoria: UBALDO. CIVI. PONTIFICI. PATRONO. QUE. CÆLESTI. SENATUS. P. Q. IGUVINUS. SÆCULARI. FESTO. ANNO. A. P. V. MDCCCLX. EX PECUNIA.

PUBLICA. ET PRIVATA. FACERE. CUR. (A Ubaldo cittadino pontefice e patrono celeste il Senato e il popolo eugubino con il denaro pubblico e privato curarono di fare nel secolare gioioso anno del parto della Vergine 1860). La scritta ricorda l'anno 1860 perché in quella data fu decisa la nuova urna, ma il Corpo del Patrono vi fu trasferito nel 1886. Le pareti in cristallo permettono di vedere da ogni angolazione il Corpo incorrotto del Patrono. Negli anni 1975/77 si rese necessaria una ricognizione perché, su segnalazione dei Padri Francescani, custodi della Basilica di S. Ubaldo, le autorità civili e religiose di Gubbio si allarmarono sullo stato di conservazione del Sacro Corpo, che mostrava segni di deterioramento attribuito al calore prodotto dalla lampada che illuminava l'urna dall'interno.

Furono chiamati degli specialisti dei musei vaticani, che iniziarono le operazioni il 21 aprile 1975, proponendo una serie di accertamenti. Dagli esami radiografici si evidenziarono le fratture ossee subite da Sant'Ubaldo. Successivamente si procedette alla ricognizione vera e propria. Spogliato degli abiti pontificali, il corpo fu trovato intatto in ogni sua parte, sia nella pelle che nel tessuto osseo, e venne accertato che non vi era mai stato un intervento di conservazione. La verifica più significativa si ebbe con il calco della mano destra. Il mignolo era mancante di un lembo di tessuto, che risultava delle stesse dimensioni della reliquia gelosamente custodita nella Collegiata di Thann in Alsazia dal 1161 (v. **appendice**).

Per aprire l'urna occorrono due chiavi:

quella del Vescovo e quella del Sindaco; sono le due autorità, religiosa e civile, che devono presenziare ogni apertura che, comunque, avviene solo in casi particolari, come la benedizione dei "berrettini" (v. **appendice**), un oggetto affettivo-devozionale a cui gli eugubini sono molto legati.

A fianco del presbiterio, sul pilastro di destra, è stata posta in una ancona lignea una copia dell'immagine della Madonna Greca<sup>32</sup>, proveniente dalla chiesa di San Maria in Porto di Ravenna, dove fu venerata anche da Sant'Ubaldo durante un suo soggiorno. Il Santo vi si fermò nel 1119 per circa tre mesi, per sperimentare personalmente la "regola portuense" di Pietro degli Onesti, da adottare poi per la comunità di San Mariano a Gubbio.







Per gli eugubini sono molte le occasioni per raggiungere la vetta dell'Inginò, ma in ognuna di queste non possono fare a meno di entrare in Basilica. E' sempre il momento più emozionante; gli sguardi corrono al centro dell'abside, verso quell'urna ove riposa il Padre di tutti. Poi ci si avvicina, con gli occhi protesi lassù verso Sant'Ubaldo, quasi per riascoltarne la voce, come per ricevere ancora da lui una carezza ed una benedizione. A lui ci si apre, con lui ci si confida, a lui si portano le speranze dei giovani, i loro progetti; a lui si raccomandano gli anziani, i malati, nella consapevolezza che egli è accanto a ciascuno.

**Così da sempre, da oltre ottocento anni.**

*Ambienti per l'accoglienza di pellegrini: dall'alto, refettorio, sala conferenze e cucina*



# APPENDICE





## LA FESTA DEI CERI

L'origine della Festa dei Ceri va ricercata tra le manifestazioni religiose che si svolgevano nel medioevo in onore dei santi protettori, anche se è possibile pensare ad una trasformazione di un antico rito pagano che aveva termine in un luogo sacro sul monte.

In tale periodo sono state abbondantemente documentate tre Luminarie o Processioni:

- la Luminaria di S. Giovanni (23 giugno)
- la Luminaria di S. Villano (7 maggio)
- la Luminaria di S. Ubaldo o dei Ceri (15 maggio).

Da notare che solo le onoranze per il protettore della Città, S. Giovanni prima e S. Ubaldo successivamente, si solennizzavano con due luminarie:

- una nella vigilia della Festività, a cui avevano l'obbligo di partecipare i sindaci delle Ville, le Corporazioni delle Arti e Mestieri minori, le Confraternite laiche e religiose, i religiosi, i fedeli.
- l'altra nel giorno della Festività, a cui partecipavano le Corporazioni delle Arti e Mestieri maggiori (giudici, notai, medici, speciali, mercanti), l'élite eugubina formata da nobili e cavalieri, unitamente alle autorità civili, quali il Podestà, il Capitano del Popolo, il Gonfaloniere di Giustizia, e i Consoli. A noi interessa descrivere lo svolgimento delle processioni del giorno della vigilia, molto più calde e spettacolari.



### La luminaria di S. Ubaldo

La Festa dei Ceri inizia con la morte del vescovo di Gubbio, Ubaldo, da allora Protettore della Città (16 maggio 1160). Ne fa fede Teobaldo, Vescovo di Gubbio, a Lui succeduto che, con la Cronaca della vita e del funerale di S. Ubaldo, fu il primo a tramandare notizia dell'imponente Luminaria che si protrasse per molti mesi tra l'intensa emozione dei fedeli.

Ne fa fede la Bolla di Canonizzazione di





S. Ubaldo, del 5 marzo 1192, con la quale papa Celestino III fissa la data della sua festa il 16 maggio, e stabilisce che ogni anno venga celebrata “hilariter”, ossia gioiosamente.

I festeggiamenti per S. Ubaldo, Protettore della Città, costituiscono un evento che coinvolge tutta la popolazione. E il Comune se ne rende allora coordinatore e

garante con il suo Statutum del 1338 che fissa precise norme sul come predisporre le onoranze. Anche le Corporazioni delle Arti e Mestieri collaborano fattivamente a solennizzare i festeggiamenti, e con i loro Statuti o Brevi sanciscono le modalità di partecipazione valevoli per gli anni a venire.

Per solennizzare la Luminaria di S. Ubaldo, le Corporazioni concorrevano tutte ad organizzare spettacoli di vario genere; altre, inoltre, come le Corporazioni dei Muratori, quella dei Merciai e quella degli Asinari-Contadini portavano tre grossi ceri.

Con lo stesso rituale della Luminaria di S. Giovanni (perché la norma statutaria che riguardava i festeggiamenti dei due Protettori è unica), anche questa Luminaria di S. Ubaldo prendeva il via dalla Piazza del Mercato *Campus Mercatalis* (attuale Piazza 40 Martiri), la sera della vigilia (15 maggio); dopo aver attraversato la città raggiungeva la Chiesa del Santo, lassù, in cima al Monte, per deporre i tre Grandi Ceri.

I Sacerdoti raschiavano poi la cera che veniva utilizzata per finalità liturgiche, ottemperando anche in questo caso alla disposizione dello Statutum che prevedeva che tale cera dovesse essere lasciata alla Chiesa a titolo di oblazione.

Come erano fatti questi tre Grossi Ceri ?

Un antico documento riferisce: “*25 aprile 1186. Memoria del tempo che fuorno fabricati il cerio che fu fatto dalli nostri antichi dela nostra arte dei mercie, per gloria et onore del glorioso santo Ubaldo nostro protettore e defensore della nostra città; visto bene dentro del*

*modello de ditto cerio il milesimo, con diligenza recopato il detto milesimo...”.*

Ciò che accomuna le Luminarie o Processioni è il “Cireum”; aggettivo sostantivato neutro che sta per: oggetto di legno ricoperto di cera; oggetto non destinato ad ardere, ma supporto di cera votiva destinata alla Chiesa come oblazione.

Che la cera spalmata intorno a questi oggetti fosse rimossa e ogni anno rinnovata lo confermano i documenti, numerosi, se si considera che le disposizioni contenute nello Statutum del Comune e nei Brevi delle Corporazioni delle Arti, valevano per ogni anno a venire: “... annuatim in dicto tempore facere... cum cera bona e pulcra”! La cera allora era qualcosa di prezioso, anzi di preziosissimo. Era quanto di meglio si potesse offrire. Mons. Pio Cenci afferma che “La Festa dei Ceri è una vera e reale offerta di cera fatta dagli eugubini al Patrono della Città ...” (I Ceri di Gubbio, pag. 29) e la Seppilli conferma che “...il maggior tributo di cera si offriva a Gubbio a S. Ubaldo e a S. Giovanni” (I Ceri di Gubbio -Università degli Studi di Perugia-1972, pag. 36). Con la fine del ‘500 la Luminaria dei Ceri in onore di S. Ubaldo si trasforma. Il motivo ci sfugge.

A questa Luminaria, praticata ininterrottamente dal 1160, fanno seguito due grosse manifestazioni per solennizzare le onoranze nella vigilia della festa del Santo Protettore di Gubbio:

- la Processione col miracoloso quadro di S. Ubaldo
- la Corsa dei Ceri.

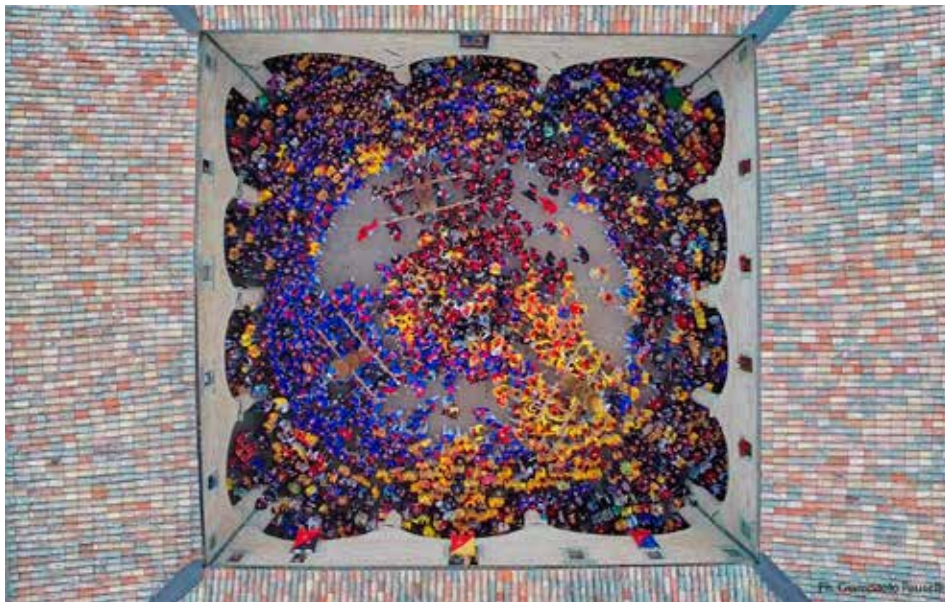
La Processione con il miracoloso quadro di

S. Ubaldo ne eredita il contenuto squisitamente religioso.

Le modalità di questa processione sono descritte negli Statuta Civitatis Eugubii del 1624 (Lib. I°, Rub. III).

Questa processione che si svolgeva dopo il vespro, nella vigilia della Festa di S. Ubaldo, cessava dopo aver riportato “il miracoloso quadro di S. Ubaldo”, ossia il Gonfalone Comunale dipinto da Sinibaldo Ibi nel 1503, presso il Monastero delle monache di S. Spi-





rito che lo tenevano in custodia. Pochi minuti dopo prendeva il via la **Corsa dei Ceri**. Con la fine del '500 furono apportate grandi "innovazioni". Non si parla più della Luminaria dei Ceri e dei tre Grossi Ceri che venivano deposti, al termine della Processione, nella Chiesa di S. Ubaldo, lassù, in cima al Monte.

Si parla invece di Corsa dei Ceri, con grandi architetture lignee. I Ceri sono formati da 2 prismi a sezione ottagonale (terminanti in piramidi anche esse ottagonali, tronche), vuoti internamente, sovrapposti secondo l'asse verticale, attraversati all'interno da un travetto ligneo, o "fusto", o "albero", o "modello". Sull'estremità superiore viene issata (*incavijata*) una piccola statua del Santo (S. Ubaldo per il Cero dei Muratori, S. Giorgio per

il Cero dei Merciai, S. Antonio per il Cero dei Contadini) mentre l'estremità inferiore è "*incanvijata*" sulla barella. Il loro peso medio supera i 3 quintali, mentre l'altezza supera i 5 metri.

Ciò che rende più difficoltosa la Corsa è l'altezza della struttura, cui va aggiunta quella del supporto umano, la velocità, le discese (*le callate*), le salite, il movimento sussultorio impresso dalla corsa, i cambi (*le mute*) in velocità come in una grande staffetta. I protagonisti della festa e della corsa non sono soltanto i Ceraioli (portatori del cero); è tutta la città che partecipa galvanizzata da un entusiasmo irrefrenabile che coinvolge anche i molti turisti presenti.

La grande festa inizia la prima domenica di maggio, quando i Ceri scendono dal monte,



per essere “consumata” nella sua pienezza il 15 maggio con un rituale complicato ma ben preciso, **che non può essere descritto, perché va vissuto in tutte le sue fasi esaltanti.** *Capitani, Capodieci, Ceraioli, Processione dei Santi, Alzata dei ceri, Corsa verso il Patrono* sono tutte quelle fasi di un incredibile grande rito colmo di entusiasmo per la velocissima corsa che porta i Ceri sulle pendici del monte, con un volo agile, potente e sofferto

cui tutti i ceraioli si sottopongono, con il cuore gonfio di gioia, consapevoli che il solo premio sarà la soddisfazione di aver onorato la memoria del Santo Protettore.

**E’ questa la Corsa dei Ceri che da allora si ripete ogni anno.**

*Si ringrazia il compianto Dott. Pierluigi Menichetti per l’essenziale contributo su questa parte*

## IL BERRETTINO DI SANT’UBALDO

**P**otrà sembrare curioso, ma è un oggetto che da secoli gli eugubini portano volentieri nel portafogli o lo tengono in casa, tanto che se ne possono trovare, con le relative autentiche, alcuni risalenti al ‘700. Il “*berrettino di Sant’Ubaldo*”, modellato a mo’ di zuchetto, viene benedetto con apposita preghiera e toccato al capo del Santo da parte del Vescovo Diocesano o del Rettore della Basilica. Esistono documenti d’archivio che attestano la cerimonia dell’apertura dell’urna e la benedizione dei *berrettini*, soprattutto in occasione della festa della Traslazione, l’11 settembre. Non viene conservato come amuleto, ma come un oggetto legato al ricordo di una persona cara. Anche i soldati che partivano da Gubbio per la guerra, pri-

ma passavano per il Santuario in devoto pellegrinaggio a prendere il “berrettino”. Le testimonianze, scritte e raccontate, soprattutto della guerra 1915-18, attestano che accanto al richiamo continuo agli affetti più cari, della famiglia e della casa ci fosse anche quello per il Patrono, ricordato da quell’oggetto devozionale. Se ne trovano molti, anche impreziositi da bellissimi ricami, perché venivano preparati e poi portati in Basilica per la “benedizione”.





---

## L'ALBERO DI NATALE PIÙ GRANDE DEL MONDO

**U**n comitato di circa cinquanta volontari, ogni anno, dal 1981, provvede a realizzare un'opera straordinaria che è entrata nel Libro dei Guinness dei Primati come **“The World's Largest Christmas Tree”**, è **L'albero di Natale più grande del mondo**, costituito da oltre 800 corpi luminosi disseminati lungo le pendici del monte Ingino. Le luci sono sistemate con accuratezza in modo da dare vita ad una sagoma luminosa a forma di albero di Natale. Viene acce-

so ogni anno, con manifestazione pubblica, la sera del 7 dicembre e resta acceso fino alla sera del 10 gennaio. L'accensione è presieduta da personaggi del mondo delle istituzioni, della cultura, della scienza e dello spettacolo: nel 2012 l'albero è stato acceso dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per via telematica; l'anno precedente, nel 2011, era stato il Pontefice Benedetto XVI a presiedere la cerimonia di accensione, mentre nel 2014 è stato acceso da Papa Francesco.





## Messaggio di Papa Benedetto XVI pronunciato prima di accendere l'Albero di Natale di Gubbio il 7/12/2011

Cari abitanti di Gubbio! Cari amici!

Ben volentieri ho accolto l'invito di accendere

il grande Albero di Natale che ogni anno sovrasta la città di Gubbio. Ringrazio il Comitato organizzatore e, in particolare, il Vescovo Monsignor Ceccobelli per le parole che mi ha rivolto a nome della città e della diocesi eugubina. Un saluto a voi tutti, che siete nella Piazza di Gubbio o collegati attraverso la televisione! Prima di accendere le luci dell'Albero, vorrei fare un triplice, semplice augurio.

Questo grande Albero di Natale è collocato sulle pendici del Monte Ingino sulla cui sommità, come ricordava il Vescovo, è situata anche la Basilica del Patrono di Gubbio, sant'Ubaldo. Guardandolo, il nostro sguardo è spinto in modo naturale verso

l'alto, verso il Cielo, verso il mondo di Dio. Il primo augurio, allora, è che il nostro sguardo, quello della mente e del cuore, non si fermi solamente all'orizzonte di questo nostro mondo, alle cose materiali, ma sia un po' come

questo albero, sappia tendere verso l'alto, sappia rivolgersi a Dio. Lui mai ci dimentica, ma chiede che anche noi non ci dimentichiamo di Lui! Il Vangelo ci dice che nella notte del santo Natale una luce avvolse i pastori annunciando loro una grande gioia: la nascita di Gesù, di Colui che viene a portare luce, anzi di Colui che è la luce vera che illumina ogni uomo. Il grande albero che tra poco accenderò domina la città di Gubbio

e illuminerà con la sua luce il buio della notte. Il secondo augurio è che esso ricordi come anche noi abbiamo bisogno di una luce che illumini il cammino della nostra vita e ci dia speranza, specialmente in questo nostro tempo in cui sentiamo in modo particolare il



peso delle difficoltà, dei problemi, delle sofferenze, e un velo di tenebra sembra avvolgerci. Ma quale luce è capace di illuminare veramente il nostro cuore e donarci una speranza ferma, sicura? E' proprio il Bambino che contempliamo nel santo Natale, in una semplice e povera grotta, perché è il Signore che si fa vicino a ciascuno di noi e chiede che lo accogliamo nuovamente nella nostra vita, chiede di volerli bene, di avere fiducia in Lui, di sentire che è presente, ci accompagna, ci sostiene, ci aiuta. Ma questo grande Albero è formato da tante luci. L'ultimo augurio che vorrei rivolge-

re è che ciascuno di noi sappia portare un po' di luce negli ambienti in cui vive: in famiglia, al lavoro, nel quartiere, nei Paesi, nelle Città. Ciascuno sia una luce per chi gli sta accanto; esca dall'egoismo che spesso chiude il cuore e spinge a pensare solo a se stessi; doni un po' di attenzione all'altro, un po' di amore. Ogni piccolo gesto di bontà è come una luce di questo grande Albero: insieme alle altre luci è capace di illuminare l'oscurità della notte, anche quella più buia. Grazie allora, e scenda su tutti la luce e la benedizione del Signore.



**Messaggio di Papa Francesco pronunciato prima di accendere l'Albero di Natale di Gubbio il 7/12/2014.**

“Vogliamo che la luce di Cristo sia in noi, un Natale senza luce non è Natale: ci sia la luce di Gesù, tanto bella. Natale è un'opportunità per chiedere perdono al Signore. Vi auguro un santo e felice Natale. Nell'ac-

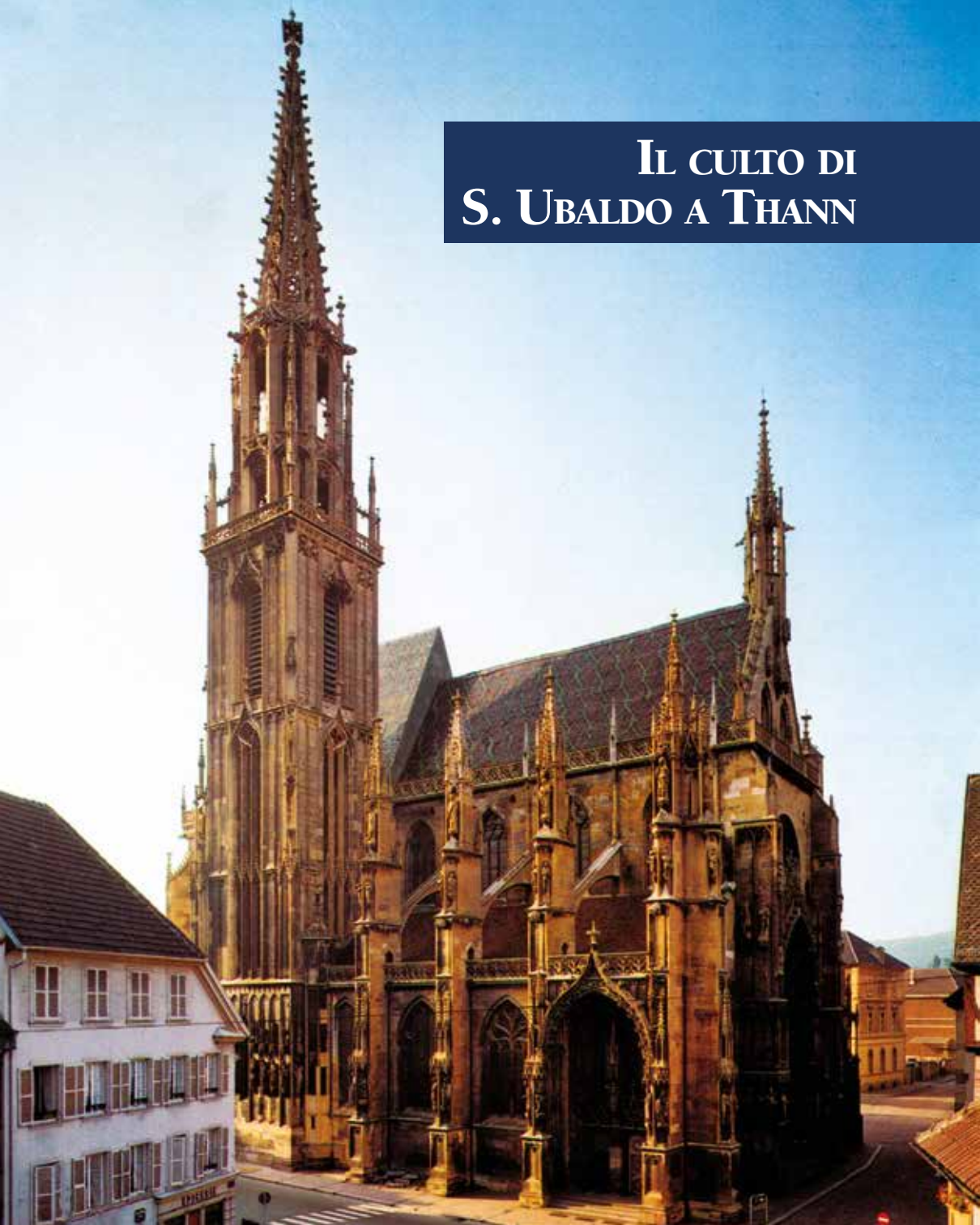
cendere la luce, vogliamo che la luce di Cristo sia in noi.

Che ci sia la luce nell'anima, nel cuore, che ci sia il perdono per gli altri, che non ci siano inimicizie, che sono tenebre. Che ci sia la luce di Gesù. Tante grazie del vostro dono, è bello. Io dono a voi i miei più cari, calorosi auguri di pace e felicità.



Se voi avete qualcosa di oscuro nell'anima, chiedete perdono al Signore: è una bella opportunità, questa del Natale, per rendere pulita l'anima. Non abbiate paura: il prete è misericordioso. Perdona tutti in nome di Dio, perché Dio perdona tutto. Che la luce sia nei vostri cuori, nelle vostre famiglie, nelle vostre città. E adesso, con questo augurio, accendiamo la luce”.

# IL CULTO DI S. UBALDO A THANN





## IL GEMELLAGGIO PIÙ ANTICO D'EUROPA

**D**ue terre lontane, divise da frontiere e da centinaia e centinaia di chilometri, sono da sempre legate dal culto per il comune Patrono Sant'Ubaldo. Un Santo che, per la sua vicenda terrena, sembrava dover essere relegato nella ristretta cerchia delle nostre montagne, è invece conosciuto e venerato da secoli nei paesi più lontani del vecchio continente. Tale venerazione è originata dalla meravigliosa leggenda, che racconta come la reliquia del santo sia stata trasferita nella terra di Alsazia dal suo servitore.

La tradizione racconta che il vescovo Ubaldo aveva un cameriere, originario dei Paesi Bassi, che lo aveva assistito fino all'ultimo con amore e dedizione, al quale il vescovo aveva promesso, alla sua morte, l'anello pastorale.

Alla morte del Pastore il servitore, memore della promessa, prelevò l'anello dalla mano destra, ma con l'anello si staccò anche il pollice (così almeno allora si credette) che egli nascose nel pomo del suo bastone.

Lasciata la città di Gubbio per tornare nei suoi paesi d'origine, dopo un lungo e faticoso

viaggio, giunse in Alsazia il 1° luglio 1161 (S. Ubaldo era morto il 16 maggio 1160), in una vallata silenziosa, coperta da un folto bosco di abeti. Stanco, conficcò il bastone nel terreno e si coricò per dormire. Al risveglio, cercò di riprendere il bastone per proseguire il cammino, ma questo, nonostante gli sforzi, restava fisso nel terreno come se avesse messo delle radici. Meravigliato e quasi terrorizzato si prostrò pregando ed invocando il santo vescovo.

Contemporaneamente dall'alto della collina, nel castello costruito a protezione della vallata in cui correva la strada di collegamento tra i paesi del Nord e l'Italia, il conte Ferrette di Engelbourg, mosso dalla curiosità nel vedere tre fuochi sopra un abete che non bruciava, si diresse nel bosco, dove trovò il pellegrino che pregava. Si fece raccontare dallo sconosciuto quanto stava accadendo e, intuendovi un segno soprannaturale, promise di costruire sul luogo una cappella in onore del Santo Vescovo. A quel punto fu facilissimo sollevare da terra il bastone con la sacra reliquia, che da allora restò nella cappella subito realizzata.

I miracoli che S. Ubaldo continuava ad operare attirarono pellegrini sempre più numerosi e, attorno alla prima cappella, sorse ben presto un villaggio poi una borgata, che crescendo si trasformò, finché nel 1290 le fu riconosciuto il titolo di città.

Si hanno notizie dell'arrivo a Thann nel 1357 di pellegrini provenienti da Lubecca, nel 1368 da Kiel, nel 1371 da Amburgo, nel 1378 da Salisburgo.



Quel piccolo tempio fatto costruire dal conte Ferrette non riusciva più a contenere le masse di fedeli provenienti da ogni parte. Le generose elemosine lasciate dai pellegrini che accorrevano o che passavano per quella vallata per recarsi a Roma o alla tomba dell'apostolo S. Giacomo a Compostella, resero possibile la sostituzione dell'umile chiesetta con un tempio che meglio testimoniassse l'amore ed il culto di quei popoli per il grande intercessore di Gubbio.

Nell'arco di due secoli, abili lapidisti hanno lasciato la testimonianza dell'amore per San Teobaldo (così viene chiamato a Thann e in molti paesi d'Europa) con un tempio in stile gotico tra i più ammirati di Francia per l'eleganza del campanile alto 75 m. (considerato il più bello dell'Alsazia) e per la straordinarietà del portale gemino, che, nei suoi tre timpani, con 432 figure scolpite in pietra, narra la vita della Vergine risultando l'edificio più ricco dopo la Cattedrale di Strasburgo.

## I COLLEGAMENTI NEI SECOLI

Molti sono stati i contatti tra le due comunità di Gubbio e Thann nel corso dei secoli, forse sin dal 1289 quando il Vescovo di Gubbio, Benvenuto<sup>33</sup> si recò in Alsazia come Legato Pontificio<sup>34</sup>, certamente nella seconda metà del Trecento quando venne interamente copiato dall'ufficio liturgico della cattedrale di Gubbio il



codice tannese "Vita Beati Theobaldi"<sup>35</sup>.

In una lettera del Vescovo Antonio Severi<sup>36</sup> si attesta la presenza nel 1454 di pellegrini tannesi a Gubbio che aiutarono persino a restaurare la chiesa del santo.

Nel 1544 due canonici della Collegiata di Thann, ULRICH e THIEBAUT HESS, in visita a Gubbio per venerare Sant'Ubaldo e comunicarono che nel loro borgo era conservata una particella del dito (*particulam digiti*) del Santo.

Stefano da Cremona, nella vita di S. Ubaldo pubblicata nel 1519,

parlò di un servitore tedesco al quale il santo miracolosamente dopo la morte consegnò il dito pollice come premio delle sue fatiche.

Nel 1593 il Magistrato di Gubbio dispose una ricognizione delle spoglie di S. Ubaldo per verificare l'assenza del dito, ma il corpo fu trovato intatto in tutte le sue parti. Tale notizia dopo circa un secolo, ripresa dai Bollandisti, rimise in discussione l'autenticità della reliquia di Thann.

Ancora nel 1705 fu inviato, con l'incarico



di verificare il corpo di S.Ubaldo, l'eremita LUIS DE ROUFFACH, delegato dal magistrato e successivamente nel 1730 furono inviati i canonici SIGISMONDO GOBEL e COLIN DE VALOIREILLES, delegati dal Proposto del Capitolo THIEBAUT ANTOINE GOBEL.

Nel 1860 si ripresero i contatti. Il decano di Thann JEAN GRIENEMBERGER chiese notizie al vescovo di Gubbio Mons. INNOCENZO SANNICIALE (1855 - 1891) sulla reliquia conservata a Thann, racchiusa in un cristallo di rocca appena trasparente, che non permetteva di esaminare la natura del contenuto.

Infine, per vederci chiaro riguardo alla natura della reliquia, Mons. Grienemberger, parroco-decano, con l'autorizzazione del



vescovo Mons. Raess, fece procedere all'esame della reliquia.

Nel 1946, in occasione del 500° anniversario del compimento della basilica, Mons. Beniamino Ubaldo, vescovo di Gubbio, fu l'invitato d'onore della città e della parrocchia, presiedette il 30 giugno alla festa della "Cremations des trois sapins" celebrando il giorno successivo nella collegiata una messa pontificale.

Colpito dalla magnificenza del santuario di S. Thiébaut e commosso per il culto reso con tanto fervore dalla popolazione al santo patrono della città, il Vescovo, al suo ritorno a Gubbio, decise di rifare una minuziosa ricognizione del corpo di S. Ubaldo ed in particolare delle mani.

Il risultato della ricognizione del Sacro Corpo eseguita dal Dott. Antonioli Ferranti Telesforo è questo: *".... si potrebbe dedurre che la Santa Reliquia conservata nella Cattedrale di Thann, sia autentica e sia rappresentata da una porzione dei tegumenti della mano destra di S. Ubaldo e precisamente dal pollice. ...."*

Anche a Thann venne autorizzata dal vescovo di Strasburgo, competente per territorio, una nuova ricognizione.

Questa ebbe luogo il 3 marzo 1947, con le seguenti conclusioni: *"viste le dimensioni si può affermare che essa consiste in un frammento laterale di pelle palmare o plantare.... tagliato in maniera che il suo grande asse è parallelo al grande asse dell'articolo da cui è stata distaccata...."*

Allora tutto sembrò più chiaro. L'autenticità della reliquia non poteva più essere messa in discussione.

## L'ACCERTAMENTO DEFINITIVO DELLA RELIQUIA

**P**er la definitiva verifica dell'autenticità della reliquia di Thann bisognerà arrivare all'ultima ricognizione effettuata negli anni 1975/77.

Da qualche tempo i Padri Francescani, custodi della Basilica di S. Ubaldo, avevano al-



lertato le autorità civili e religiose di Gubbio sullo stato di conservazione del Sacro Corpo, che mostrava segni di deterioramento, attribuito al calore prodotto dalla lampada a incandescenza che illuminava, dall'interno, l'urna del Santo. Furono chiamati specialisti dei musei vaticani, che iniziarono le operazioni il 21 aprile 1975, proponendo una serie di accertamenti. Dagli esami radiografici si evidenziarono le fratture ossee subite da Sant'Ubaldo; successivamente si



procedette alla ricognizione vera e propria. Spogliato degli abiti pontificali, il corpo fu trovato intatto in ogni sua parte sia nella pelle sia nel tessuto osseo e venne accertato che non vi era stato mai un intervento di conservazione. **La verifica più significativa si ebbe con il calco della mano destra. Il mignolo era mancante di un lembo di tessuto, che risultava delle stesse dimensioni e delle stesse caratteristiche della reliquia gelosamente custodita nella Collegiata di Thann.** Non era quindi un parte del dito pollice, come fino allora si supposeva, ma una parte del dito migno-

lo dal quale era stata strappata o tagliata in modo irregolare. Questo particolare da così valore alla tradizione che vede nel servitore l'attore principale; lo stesso che nello sfilare l'anello, promesso dal Vescovo prima della morte, asportava anche, involontariamente, una parte del tessuto epidermico. Liberata dagli abbellimenti di cui la fantasia popolare l'aveva agghindata agli inizi, la "leggenda di Thann" ha svelato tutta la sua verità storica.

## L'ANELLO PASTORALE

**D**el servitore di Sant'Ubaldo non si ebbero più notizie, come pure dell'anello pastorale regalatogli dal defunto Vescovo. Una consuetudine, attestata dal ritrovamento di anelli devozionali nei paesi più sperduti, fa pensare che anche l'anello di Sant'Ubaldo restò a Thann. La piccola cappella, diventata più grande e capiente, si era affermata nel tempo come meta importante di pellegrinaggi, anche perché si trovava ubicata in una vallata percorsa dai pellegrini che dai paesi del nord scendevano verso i centri più importanti del medioevo: S. Giacomo di Compostella, Roma, la Palestina, Aix La Chapelle. Nel "TOMUS MIRACULORUM SANCTI THEOBALDI", il prezioso manoscritto dove vennero elencati i miracoli attribuiti all'intercessione di S. Ubaldo dal 1405 al 1521, si enumerano circa ottanta località da dove provenivano i devoti pellegrini: Danimarca, Lettonia, Pomerania, Prussia, Sassonia, dalle città di Brema, Lubeca, Kiel ecc., e, come i pellegrini che tornando dalla tomba dell'apostolo S. Giacomo riportavano a ri-

cordo una conchiglia, da Gubbio il “berretino”, dalla Terra Santa un oggetto di olivo, così i pellegrini che a Thann acclamavano S. Ubaldo, riportavano come oggetto devozionale un anello a nove facce, ornato da una croce e con la scritta:

|   |    |   |    |   |    |   |    |    |
|---|----|---|----|---|----|---|----|----|
| 1 | 2  | 3 | 4  | 5 | 6  | 7 | 8  | 9  |
| † | TH | E | BA | L | CV | T | TA | NI |

che va letta: Theobaldus Civitatis Thannensis.

Di questi anelli se ne conoscono almeno quattro, databili tra il XIII e XIV secolo, ritrovati a Lubecca, nello Jutland, nell'isola danese di Falser, in Inghilterra.

I pellegrini con l'anello-souvenir portavano nelle loro terre di origine anche il culto del nostro grande Intercessore, che venne così conosciuto e venerato in tutta Europa.

### Analogie nelle tradizioni

Tutti gli anni, alla vigilia della festa (30 giugno), si celebra LA CREMATION DES TROIS SAPINS con un cerimoniale che inizia alle ore 21 con i solenni Vespri nella



Collegiata alla presenza di tutte le autorità; prosegue con la processione della statua di S. Thiebaut e termina, appunto, con l'accensione dei tre abeti. Questa

festa fino alla metà dell'800 veniva chiamata LA FETE DES TROIS FAGOTS. In effetti il nome di abete è improprio e viene dato ad un tronco di albero che, aperto verticalmente in più parti, viene riempito con trucioli e pece e decorato da fronde verdi di abete, sì da apparire al termine della preparazione come un tronco di cono rovesciato.

Molti autori, anche locali, hanno voluto vedere nella festa di Thann analogie con i nostri Ceri, ma una risposta in questi termini è certamente difficile, anche se collegamenti con cerimoniali, appartenenti alla nostra tradizione umbra, appaiono evidenti.

I Ceri di allora erano **probabilmente** tre fusti ricoperti di cera e decorati con fiori e racemi, come era in uso fare anche per i ceri pasquali.

A Thann i tre tronchi sono rimasti **probabilmente** a testimoniare la primitiva tradizione e vengono accesi, come fece per la prima volta chi tornò dal suo lungo viaggio da Gubbio.

E' da notare infine che anche il cerimoniale delle due ricorrenze è identico; anche a Gubbio fino a qualche decennio fa, il 15 maggio, vigilia del Patrono, la celebrazione della Festa dei Ceri iniziava con i vespri solenni in Cattedrale alla presenza delle autorità, proseguiva con la processione, prima con il Gonfalone e dal 1900 con la statua di Sant'Ubaldo, e infine l'esaltante corsa dei Ceri verso il “colle eletto”.

**Le analogie appaiono evidenti e fanno parte della stessa festa, il cui patrimonio di tradizione, di fede e di indubbia originalità, si perde nei secoli.**

**RACCOLTA DI  
MEMORIE UBALDIANE**





Uscendo dalla Basilica, nell'angolo tra la porta principale e quella laterale del chiostro, c'è l'ingresso della Raccolta delle Memorie Ubaldiane che merita una visita per i ricordi che vengono presentati con un fornito bookshop .

## LA RACCOLTA

Nella convenzione<sup>37</sup> tra Comune e la Diocesi di Gubbio, era previsto di individuare nell'ambito del complesso monumentale della Basilica di S. Ubaldo gli spazi e le strutture da destinare a sede delle Memorie Ubaldiane; una raccolta che doveva rappresentare concretamente un doveroso omaggio al Patrono, con esposizione di opere d'arte, oggetti e paramenti liturgici, nonché testimonianze legate alla Festa dei Ceri, che si celebra il 15 maggio di ogni anno in onore di S.

Ubaldo. La Raccolta di Memorie Ubaldiane è stata realizzata negli anni 2003/2006, con l'impegno di tutti, nei locali posti nell'ala nord del complesso monumentale. Subito dopo l'ingresso, nella prima sala, c'è il bookshop, dove si possono trovare ricordi della basilica, riproduzioni dei Ceri ed altri souvenirs.

In una nicchia della parete di sinistra del bookshop, in un teca, si vede una catena che può destare curiosità: è stata lasciata da un gruppo di cittadini<sup>38</sup> che l'hanno avuta in dono dal Comune di Taranta Peligna dove si erano recati in gita; in quel comune S. Ubaldo è venerato come Patrono, e la catena lo vuole ricordare per un suo miracolo<sup>39</sup>. Prima di salire si può ammirare, sulla parete a sinistra della scala, un'opera in vetro (cm.151x88) di Stefano Procacci di Scheggia, raffigurante S. Ubaldo in abiti pontificali.



Si sale al piano superiore. La prima sala è la più importante per le testimonianze che vi si trovano.

All'interno di una grande nicchia sono presenti:

**L'Urna lignea di Sant'Ubaldo, sec. XIII, cm.139,5 x 250 x 97,5.**

L'*Arca di san Ubaldo* è un monumento funebre in legno (olmo e noce) con una forma tradizionale, a parallelepipedo, con copertura a due spioventi. È la più antica arca del nostro patrono<sup>40</sup>, un manufatto di estremo interesse artistico e storico come è stato ampiamente illustrato nel recente volume edito a cura della Famiglia dei Santubaldari<sup>41</sup>. Dopo i funerali del Santo, sappiamo che il corpo fu posto in un sarcofago di marmo, vicino a quello dei Santi Martiri, titolari della Cattedrale, Mariano e Giacomo. Ma quando fu deciso di trasferire il corpo dalla città vecchia alla nuova, dal vescovo Bentivoglio fu presa una decisione importante e l'11 settembre 1194, per motivi di sicurezza, le spoglie del Patrono furono trasferite qui in cima al monte Ingino, dove già esisteva una chiesa dedicata ai santi Gervasio e Protasio, ma fu costruita una piccola chiesa per accogliere le sacre spoglie di S. Ubaldo. E' probabile che in quella occasione, o subito dopo, si provvedesse ad un sarcofago ligneo, per contenere il sacro corpo straordinariamente immune dalla decomposizione. L'arca doveva avere caratteristiche particolari soprattutto idonee all'ostensione periodica delle sacre spoglie agli eugubini e ai visitatori di riguardo. Intorno alla metà del XIV secolo l'esterno fu rivestito di pasti-

glia dorata e l'interno, sulla parete di fondo (lato lungo), fu decorato con cinque tavolette entro cornici quadrilobate e due sulle testate (le uniche rimaste), che rappresentavano: quella di destra Cristo benedicente e quella di sinistra un santo diacono. L'arca ha la facciata apribile rivolta verso i fedeli, provvista di un portellone di legno e di una grata di ferro battuto. Il portellone è provvisto di tre serrature, quindi per essere aperto serviva la presenza di tre autorità (il Vescovo, il Magistrato cittadino e l'Abate del monastero?); questa apertura era sufficiente per vedere il corpo; ma per aprire la grata di ferro occorrevano altre cinque chiavi (i capi dei quattro quartieri e il gonfaloniere di giustizia).

Nelle due teche poste dinnanzi sono conservati i tessuti ritrovati nell'urna, che vedremo nella sala successiva, contenente le reliquie da contatto di S. Ubaldo.

**1ª TECA**

**Telo da parato, sec. XIV**, di manifattura imperiale; serviva per ricoprire i due spioventi dell'arca trecentesca contenente il corpo di S. Ubaldo<sup>42</sup>. Il tessuto è caratterizzato dalle decorazioni che rappresentano coppie di animali opposti specularmente





(due aquile e due leoni) caratteristiche dei tessuti delle manifatture imperiali siciliane.  
2<sup>a</sup> TECA

**Camice indossato da S. Ubaldo.** Risaltano subito all'occhio le parti mancanti del camice (soprattutto nella parte bassa del tessuto); sono porzioni di stoffa asportate per confezionare reliquie del Santo. Gli eugubini sono stati sempre gelosissimi del corpo del patrono, per questo motivo a chi richiedeva reliquie di S. Ubaldo, venivano consegnate solo pezzetti di tessuto che erano stati a contatto del corpo (reliquie da contatto) e mai parti dello stesso (reliquie insigni). Nella descrizione dell'urna che le contenevano, posta nella sala successiva, verrà narrata la procedura per la consegna di tali reliquie.

I tessuti racchiusi nelle due teche provengono dall'**urna nera** (sec. XVIII) posta nelle immediate vicinanze. Tale manufatto era posto sopra l'altare della cappella palatina nel Palazzo dei Consoli, perché il compito di conservare e eventualmente di prelevare le reliquie del santo era riservato alla Magistratura cittadina<sup>43</sup>. Nella parte superiore si possono notare i fori delle chiavi; quando veniva richiesta una reliquia del santo, si riunivano i rappresentanti dei quartieri (S. Giuliano, S. Martino, S. Andrea, S. Pietro) con il Gonfaloniere di giustizia che aprivano l'urna con le rispettive cinque chiavi, in presenza del Vescovo o del suo Vicario; veniva estratto il camice indossato dal santo e se ne prelevava una porzione minuta che, inserita in una piccola teca, veniva consegnata al richiedente con i sigilli e l'autentica vescovile. Nel periodo post-unitario la cappella palatina fu dismessa e l'urna fu consegnata ai canonici della Cattedrale che la conservarono nella sacrestia. Fu aperta ufficialmente, in presenza del vicesindaco e del cancelliere vescovile il 19/12/2003, fu redatto un inventario da un'esperta chiamata appositamente e fu deciso di esporre i tessuti trovati nella costituenda Raccolta di memorie Ubaldiane.





Seconda sala

Entrando, girare a destra; sulla parete sono esposte delle **raffigurazioni del Santo**: la prima e la terza derivano da uno stesso modello molto diffuso<sup>44</sup> nel sec. XIX di autore ignoto, mentre la seconda, sec. XVIII, di autore ignoto, proviene dalla cappella del vecchio ospedale di Piazza 40 Martiri. Il terzo dipinto, in olio su tela, raffigura il santo vestito in abiti pontificali con il particolare dello stemma della Città rappresentato sul fermaglio del piviale. La tela (cm 97 x 70) ripropone l'immagine di S. Ubaldo che il pittore Giovan Battista Michellini<sup>45</sup> raffigurò sul Gonfalone dell'Università dei Calzolari; proviene dalla sede vescovile, perché donata al vescovo Cesare Pagani<sup>46</sup> dalla parrocchia di S. Maria di Torre dei Calzolari. Con ragionevole dubbio si può pensare allo stesso autore del Gonfalone dei Calzolari.

La quarta raffigurazione è un disegno del

faentino Tommaso Minardi<sup>47</sup>, "**Sant'Ubaldo ringraziato dagli Eugubini**" (1851) con cornice finemente lavorata di Settimio Grilli.

Continuando, sulla parete, tra la finestra e l'ingresso della I sala è posto **un bel dipinto** (ca. 1816) di Annibale Beni<sup>48</sup>, proveniente dalla chiesa di San Giuliano. Il dipinto, olio su tela, rappresenta S. Ubaldo giacente nell'urna; era un tempo utilizzato come paliotto dell'altare maggiore costruito a mo' di arca nella stessa chiesa.

Nell'angolo di seguito, un'opera moderna, **un intaglio ligneo** raffigurante "Cristo porta croce" dell'artista eugubino Aurelio Passeri, donata dall'autore alla "Raccolta" il 29/08/2012.

Sulla parete adiacente si può ammirare un **paliotto ligneo intagliato e dorato**, di autore ignoto (inizio sec. XVIII), raffigurante l'incontro tra S. Ubaldo e l'imperatore Federico I detto il Barbarossa. I due perso-



naggi sono rappresentati con il rispettivo seguito: militare per l'Imperatore, ecclesiastico per il Vescovo. In alto, al centro, due angeli, dei quali uno indica il santo come per assicurare protezione e ispirazione divina. Sempre in alto, sulla sinistra, è rappresentata la città di Gubbio e in basso lo stemma dei Conti Butelli, probabile Gonfaloniere committente dell'opera. Il paliotto era parte dell'altare della cappella palatina nel palazzo dei Consoli.

Di seguito sull'altra parete:

**olio su tela cm 150 x 98 , sec. XVIII**

**autore: ignoto**

**soggetto: La vergine con il Bambino e i santi Giovanni Battista e Ubaldo (è la triade dei Protettori di Gubbio)**

Il dipinto raffigura la Madonna con in braccio il Bambino in un nimbo, collocati in alto al centro con gli sguardi rivolti in basso dove a destra è S. Ubaldo e a sinistra S. Giovanni Battista. S. Ubaldo, in ginocchio con le braccia aperte, è vestito pontificalmente; S. Giovanni Battista in piedi rivolto verso il centro della scena con la croce di canne ed il classico cartiglio con la scritta "ECCE AGNUS DEI". La tela proviene dalla Chiesa di S. Felicissimo, una chiesa filiale dell'abazia di san Pietro<sup>49</sup>, passata in proprietà comunale dopo la demaniazione. L'immagine di S. Ubaldo palesa precisi rapporti formali con il volto e l'ordinamento dei panneggi nell'immagine del Patrono posta nella chiesa di San Pietro, in uno dei due laterali della IV cappella a destra dedicata alla Visitazione.

Seguono alcune vetrine espositive:

### **1<sup>a</sup> Vetrina**

All'interno si trovano:



- **Un sigillo in pietra** con l'immagine di S. Ubaldo entro un edicola cuspidata, scolpita sulla faccia levigata di un parallelepipedo di selce rosacea, comunissima roccia dei nostri monti. Mons. Vittorio Pagliari<sup>50</sup> ritiene che il blocchetto di pietra risalga al periodo che intercorre tra la morte del Santo (1160) e la sua canonizzazione (1192)



e che doveva servire non come sigillo, ma piuttosto per confezionare delle immagini in cera o stagno, da distribuire ai devoti a memoria ed onore del Santo, preludio alla sua santificazione.

- **Croce pettorale** sec. XVIII proveniente dall'urna del santo.

- **Reliquiario a teca dell'anello di Sant'Ubaldo** e custodia cilindrica della pergamena con autentica del Card. Giuseppe Pecci.

- Vi è collocata anche **una pergamena** dell'Archivio Storico (Fondo Corporazioni Soppresse n. 530) con l'immagine del Santo tra due stemmi (forse notarili).

## 2ª Vetrina

- **Fotoriproduzione di una pergamena** con la firma autentica di S. Ubaldo (*Ego Ubaldus episcopus manu mea scripsit*) L'originale è conservato nella sacrestia della cattedrale.

## 3ª Vetrina (delle reliquie)



- **La cinta di S. Ubaldo** (sec. XII ?) con espositore in bronzo dorato dello scultore eugubino Nello Bocci, donato dall'Università dei Muratori ed Arti Congeneri, come è scritto in rilievo sulla base.

- **Teca contenente la mitria e i guanti indossati al corpo di S. Ubaldo**, donata da Mons. Angelelli nel 1800 al capitolo dei canonici della Cattedrale di Gubbio.

- **Una piccola teca con reliquia ed autentica.**

Si gira a destra e lungo la parete con le finestre troviamo:

## 1ª Vetrina

**Modelli dei Ceri in legno e vetro dorato e dipinto**; h. cm 78,5 - 69 - 79,2 di Giuseppe Magni (1895). Sopra il Cero di S. Giorgio manca la statuetta del Santo, andata perduta.

Nel Piano sottostante: un **piatto di Ceramica dipinto** dall'artista cubano Alexis Miguel Pantoja Perez durante un suo soggiorno a Gubbio nel 2005 (rappresenta un ceraio di S. Ubaldo sotto il Cero).

## 2ª Vetrina

**Pianeta e stola in raso lisieré broccato in**





**seta oro e argento** indossate al corpo di S. Ubaldo dal 1693 al 1822 recuperate e fatte restaurare dal Card. Giuseppe Pecci<sup>51</sup> che le ha lasciate in uso ai vescovi pro-tempore nella cappella vescovile.

### 3ª Vetrina

**Berrettini di S. Ubaldo** in varie fogge e colori con le loro autentiche. (Per le notizie sul berrettino, v. l'appendice alla presente Guida della Basilica).

Sotto: copia della Bolla di Canonizzazione di S. Ubaldo di papa Celestino III in data 5 marzo 1992. (Sezione Archivio di Stato, Fondo Comunale, Diplomatico, b.1,n. 8)

### 4ª Vetrina

- **Riproduzione a stampa della statua** posta sul colonnato del Bernini in Piazza S. Pietro a Roma, una scultura di Giovanni Maria De Rossi, collaboratore del Bernini, una delle 13 statue scolpite dal Rossi su le 140 complessive del colonnato. Quella di S. Ubaldo è la 107ª, posta, tra i santi riformatori, sul lato sinistro della piazza.

- Placchetta in metallo raffigurante S. Ubaldo. Era il distintivo che veniva cucito sulla mozzetta dei soci della Confraternita di S. Ubaldo.

Sotto: due **ex voto**

Si prosegue girando a destra.

Dietro la vetrata sulla parete a sinistra sono in mostra le **statue dei Santi** poste sulla sommità dei Ceri. Queste in vetrina sono state utilizzate per l'ultima volta nel 2010, come si può leggere nel cartello a fianco. La vetrata era stata realizzata per far vedere una porzione di muro dell'antica co-



struzione trecentesca della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio.

Tornare indietro; volendo ci si può sedere nell'angolo della sala dove è stato predisposta una postazione con monitor TV e lettore DVD, per ammirare i tre Ceri nella loro folle corsa del 15 Maggio in onore di S. Ubaldo, con altre immagini della "Città di Pietra".

Proseguendo, sulla la parete di destra è esposta una tela di Alberico Morena<sup>52</sup>: "Il Cero di S. Ubaldo", è una delle tante opere che l'artista eugubino, in modo efficacemente semplificato, ha dedicato alla Festa dei Ceri. L'opera era stata commissionata al pittore dall'Azienda Soggiorno e Turismo ed il Comune e fu utilizzata come prototipo del manifesto pubblicitario della Festa di Ceri per l'anno 1993.

Continuando, sulla parete si possono vedere una **serie di immagini a stampa** del Santo, di epoche diverse, tratte dalla pubblicazioni *Retorica e devozione: dal testo all'immagine. Per una memoria del culto di S. Ubaldo*, a cura di Patrizia Castelli, ed. Grafiche Bovini, 1986.

Più avanti:

**olio su tela, cm. 152 x 152,5**

**autore: Antonino Traverso<sup>53</sup>, 1932**

**oggetto:** *Le birate dei ceri in Piazza Grande* sulla sinistra del dipinto appare la scritta: *Omaggio dell'Autore alla Città di Gubbio – Maggio 1973.*

Subito dopo, in un incavo del muro (un vecchio camino), è posta la copia in gesso della statua processionale di **St. Thiebaut di Thann** (S. Ubaldo di Thann), donata dal Comune di Thann al vescovo Beniamino Ubaldi<sup>54</sup>, nel 1961, in occasione dell'VIII Centenario della nascita della città di Thann (per il legame con Thann v. appendice).



Al centro della sala sono posti i **piedistalli dei Ceri detti “ceppi”**, sono 12 sostegni con varie forme, che servono a sorreggere i Ceri il 15 maggio, quando riposano in Via Savelli della Porta, prima della corsa delle ore 18. Costruiti nel 1899 dall'artigiano Gaetano Agostinelli furono acquistati dal Comune nel 1907. Negli anni 2010 - 2012 sono stati sottoposti ad un accurato restauro nel laboratorio CORE.BA di Gubbio, restituendo ai manufatti le cromie originali. I piedistalli sono 4 per cero; quelli del Cero di S. Ubaldo rappresentano: a) una torre rotonda; b) un castello; c) la cella campanaria del civico Cimitero; d) la torre campanaria del palazzo dei Consoli; quelli del Cero di S. Giorgio rappresentano: a) i barili con la bottiglia; b) il tamburo con le mazze; c) l'alabarda con le picche; d) la casina delle botteghe; quelli del cero di S. Antonio rappresentano: a) e b) due tronchi d'albero; c) il pagliaio; d) casa colonica<sup>55</sup>.



*“Vita di S. Ubaldo” scritta da Giordano di Città di Castello*

CON LA PRESENZA DEI DODICI “CEPPI” RESTAURATI, SI RENDE LA GIUSTA MEMORIA A GAETANO AGOSTINELLI, UN ARTIGIANO-ARTISTA TROPPE VOLTE DIMENTICATO, ESEMPIO PER TUTTI PER IL SUO GRANDE AMORE E ATTACCAMENTO ALLA CITTÀ.

Subito dopo sono esposti

### **i tre Ceri Mezzani**

*“Questi Ceri furono costruiti da Benvenuto (Dante) Fata nella sua bottega ubicata nel Palazzo Farneti, davanti al Bargello, erano risultati «bellissimi per le proporzioni e le*



*decorazioni». Inviati a Roma nel 1938, erano stati esposti alla Prima mostra Nazionale del Dopolavoro, inaugurata da Mussolini il 24 maggio dello stesso anno. Furono restituiti a Gubbio pochi giorni prima del 15 maggio 1942, in piena guerra.”<sup>56</sup>*

Con questi Ceri Mezzani è continuata la Festa dei Ceri fino al 1945 e i tre hanno corso fino a quando sono stati costruiti i nuovi, nel 1966, commissionati dall'Università dei Muratori.

Grazie alla disponibilità della Diocesi di Gubbio, della Famiglia dei Ceraïoli di San Giorgio e della Famiglia dei Santantoniani, i Ceri Mezzani, dopo anni di peripezie e separazioni, si sono riuniti in questa raccolta a testimonianza della loro storia.

CON LA PRESENZA DI QUESTE TRE MACCHINE DI LEGNO VOGLIAMO RICORDARE CHE IL 15 MAGGIO DI OGNI ANNO RINNOVIAMO IL MIRACOLO DELL'AMORE E DELLA SOLIDARIETÀ FINO AI PIEDI DEL PATRONO CHE CI ATTENDE TUTTI TRA LE SUE BRACCIA BENEDICENTI.

Prima di uscire si può ammirare sulla parete di destra un bel dipinto con cornice coeva, si tratta di:

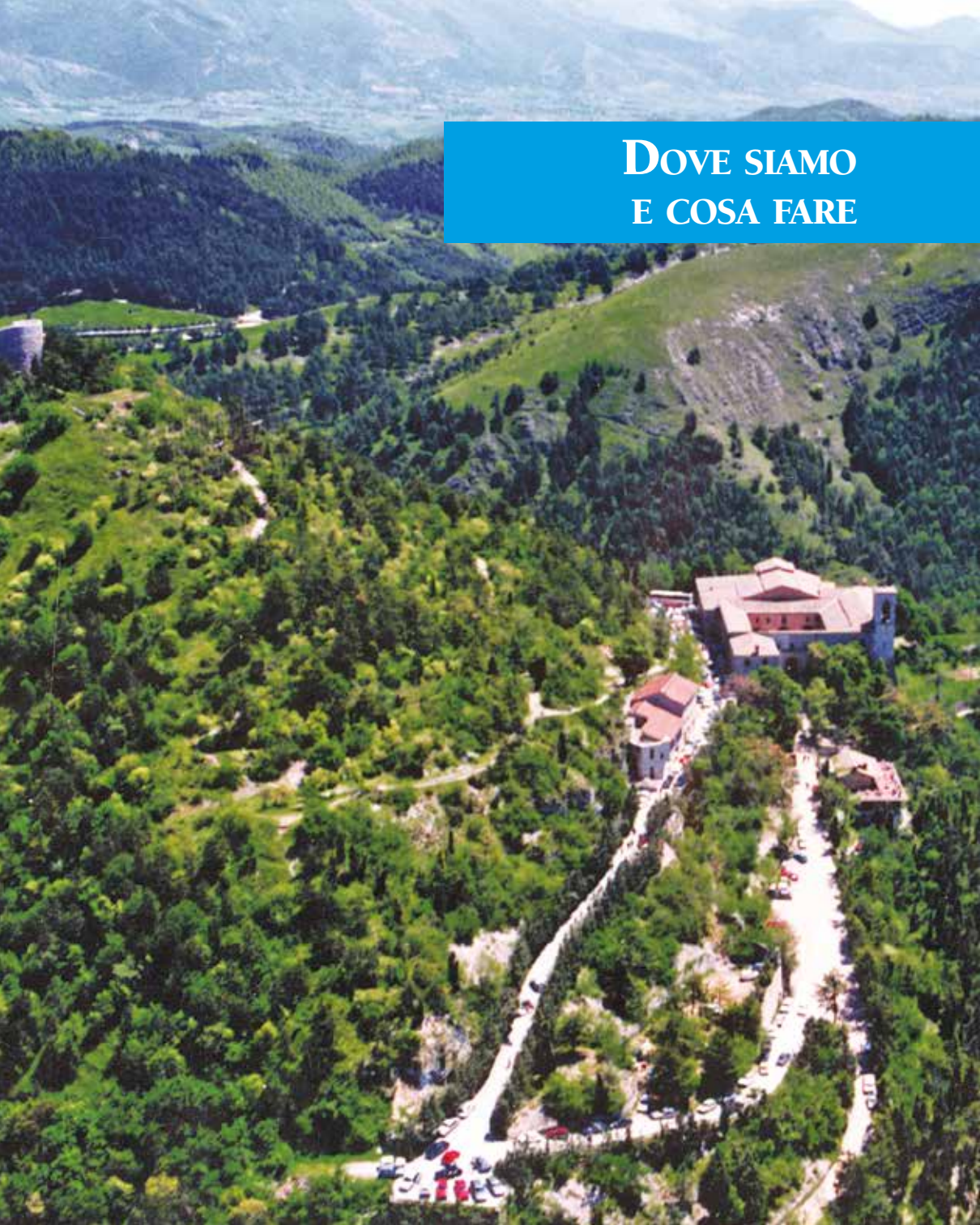
**olio su tela, cm. 46,5 x 58,5**

**autore: Raffaele Antonioli<sup>57</sup>**

**soggetto: Le birate dei Ceri in piazza Grande, ante 1876.**

E' una copia, con varianti, dello stesso soggetto dipinto nel 1854 da Filippo Vittori<sup>58</sup>. Il dipinto fu donato al Comune nel 1876 dagli eredi della Sig.ra Clementina Mavarelli Minelli in ottemperanza di un legato testamentario della stessa.



An aerial photograph of a hilltop town, likely San Gimignano in Italy. The town is built on a steep, green hillside. A large, prominent church with a red-tiled roof and a bell tower is the central feature. A winding road, lined with trees and parked cars, leads up to the town. The surrounding landscape is lush green with dense forests and rolling hills. In the background, more hills and a distant town are visible under a clear sky.

# DOVE SIAMO E COSA FARE

## COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

**A piedi:** proseguendo la strada che conduce alla Cattedrale ed al Palazzo Ducale si arriva all'antica porta di Sant'Angelo, detta di Sant'Ubaldo. Attraversata la porta, si percorrono i tornanti che salgono al monte (km. 1,800), godendo dello spettacolo suggestivo del panorama della città e della pianura.

**In auto:** percorrendo un tratto di SS. 289 "Eugubina" che dalla città porta alla "gola del Bottaccione e gola dell'iridio", al Km. 1,500 ca. s'incontra il bivio per la Basilica.

**con la funivia:** con un percorso di circa 8 minuti collega la città al Monte Ingino (m. 900 s.l.m.); la stazione di partenza è in prossimità della chiesa di Sant'Agostino. Costruita in occasione dell'VIII Centenario Ubaldiano (1960), costituisce un'attrattiva, unica in Umbria, con una sequenza di 8 minuti di immagini della città "caparbiamente aggrappata al suo monte". Ogni anno salgono con la funivia circa 100.000 persone.



## ESCURSIONI

**Le due rocche:** uscendo dalla porta laterale del chiostro è possibile salire, proprio dalla strada di fronte, alle due rocche in cima al monte, da cui si gode un panorama indimenticabile della catena dell'Appennino umbro-marchigiano. Nelle adiacenze della prima rocca, nel periodo autunno-inverno, si nota il grande ponteggio in tubi di ferro che regge la stella (ca. m. 40) dell'Albero di Natale più grande del mondo che ogni anno viene disegnato sulle pendici del monte Ingino con 800 sorgenti luminose e 12 Km di cavi elettrici. Rimane acceso dal 7 dicembre al 10 gennaio. E' un'incomparabile iniziativa di un gruppo di volontari che dal mese di ottobre cominciano a predisporre i punti luce sulla china del monte.

Nelle adiacenze della seconda rocca, negli anni settanta e ottanta, sono stati condotti degli scavi archeologici che hanno messo in luce reperti che testimoniano la frequentazione del luogo, forse come area sacrificale, sin dal XV sec. a. C.<sup>59</sup>

**Il Parco di Coppo:** scendendo dalla Basilica lungo la strada provinciale, (quella per le auto) si incontra a circa 700 m. il bivio per la zona turistica detta di "Coppo", ricca di ampie pinete, locali di ristoro ed attrezzature varie, per suggestive passeggiate tra il verde perenne ed il volo librato ed immobile d'un falco.

## BIBLIOGRAFIA

Per la redazione di questo contributo l'autore si è avvalso dei seguenti testi.

Cenci Pio, «*Vita di S. Ubaldo Vescovo di Gubbio*», Gubbio, Tipografia Oderisi, 1924.

Fanucci Angelo Maria, «*Ubaldo Baldassini novecento anni dopo*», Gubbio, Ed. Comunità S. Girolamo, 1985.

Menichetti Piero Luigi, «*I Ceri di Gubbio dal XII secolo*», Città di Castello, Tipolito Rubini&Petruzzi, 1982.

Braccini Ubaldo Felice, «*La mano di S. Ubaldo*», S. Maria degli Angeli – Assisi, Tipolitografia Porziuncola, aprile 1993.

Salciarini Paolo, «*La Collegiata di S. Ubaldo*», Gubbio, edizione a cura della Famiglia dei Santantoniari in occasione del 40° anniversario del gemellaggio Gubbio-Thann, Giugno 1998.

Cenni Bruno, «*Santuario di S. Ubaldo*», Assisi, Tipolitografia Porziuncola, 1995-1996.

«*Santuario di S. Ubaldo*» Periodico bimestrale – ANNO XVI N 5-6, *La Basilica di sant'Ubaldo e le otto tele restaurate*. Assisi Tipolitografia Porziuncola. Dicembre 1995:

- S. ORSOLA - TESTO DI F. CECE ED E.A. SANNIPOLI, APRILE 1993, PAG. 7;
- LA TRASFIGURAZIONE - TESTO DI F. CECE ED E.A. SANNIPOLI, AGOSTO 1993, PAG. 13;
- S. AGOSTINO CONSEGNA LA REGOLA - TESTO DI ENZO STORELLI, NOVEMBRE 1993, PAG. 21;
- S. FRANCESCO CONSOLATO DAGLI ANGELI - TESTO DI F. CECE ED E.A. SANNIPOLI, APRILE 1994, PAG. 29;
- IL BATTESIMO DI GESÙ - TESTO DI ENZO STORELLI, GIUGNO 1994, PAG. 36;
- L'ADDOLORATA - TESTO DI F. CECE ED E.A. SANNIPOLI, SETTEMBRE 1994, PAG. 43;
- LA VISITAZIONE - TESTO DI ENZO STORELLI, MARZO 1995, PAG. 51;
- LA PALA DEL VOTO - TESTO DI F. CECE ED E.A. SANNIPOLI, OTTOBRE 1995, PAG. 57.

Mariucci Francesco, «*Larca vecchia di Sant'Ubaldo – memoria e rappresentazioni di un corpo santo*», Gubbio, Edizioni Fotolibri, 2014.

Belardi Paolo, «*Divinae proportiones. Il disegno euclideo dei ceri di Gubbio*», Perugia, EFFE Fabrizio Fabbri Editore, 2011.



## NOTE

<sup>1</sup> In una targa a stucco, nella chiesa della Madonna del Prato in città, sopra l'altare dedicato a S. Ubaldo che incontra il Barbarossa, viene descritto con un termine originale che definisce il suo carattere: "Agnoleonis".

<sup>2</sup> FEDERICO I il Barbarossa (Waiblingen 1122 - 1190 nel fiume Salef, Cilicia, Asia Minore, nella terza Crociata) imperatore del Sacro Romano Impero e re di Germania, della casa di Hohenstaufen; salito al trono nel 1152, fu incoronato re d'Italia a Pavia e imperatore del Sacro Romano Impero a Roma dal papa Adriano.

<sup>3</sup> GIORDANO (SEC. XII), *Vita di S. Ubaldo*, traduzione di Don Angelo Fanucci, 23.5 pag. 95, Edizione Famiglie Ceraiole, 1992

<sup>4</sup> Tra il V e VI secolo, dalla Sardegna (forse dall'antico centro fenicio-punico e poi romano di Sulci, l'attuale S.Antioco, dove si hanno memorie del passaggio dei primi testimoni della fede) furono traslate a Gubbio le reliquie di alcuni Santi Martiri di Numidia († 259): quelle di Mariano (lettore) e Giacomo (diacono) furono portate nella cattedrale, di cui divennero i titolari; quelle di Emiliano, soldato martire e di una Santa Donna con i due figli gemelli, martiri, vennero portate in località Congiuntoli, dove poi venne eretta un'abbazia. Quelle di Secondino e Agapio, vescovi, di Tertulla e Antonia, vennero trasferite nella chiesa di San Secondo.

<sup>5</sup> GIORDANO (SEC. XII), o.c. 23.12, pag. 98/99.

<sup>6</sup> F. COSTANTINI "Monografie Comunali, Gubbio, Scheggia, Costacciaro, Sigillo" Camera di Commercio di Perugia, 1976.

<sup>7</sup> Tutte le notizie che riguardano la costruzione del monastero sono riprese da accurati studi del prof. Bruno Cenni, in particolare presso l'Archivio di Stato di Firenze, dove sono confluiti molti documenti del Ducato d'Urbino.

<sup>8</sup> Il campanile è stato eretto in questa parte del monastero durante i lavori programmati da P. Emidio Selvaggi verso l'inizio degli anni trenta, poi ricostruito nell'immediato dopo-guerra.

<sup>9</sup> Elisabetta Gonzaga è moglie di Guidobaldo da Montefeltro, che, non avendo figli, adottò Francesco Maria I Della Rovere, figlio di sua sorella Giovanna e di Giovanni Della Rovere. Francesco Maria I Della Rovere sposò Eleonora Gonzaga.

<sup>10</sup> G. DELLA ROVERE, Papa dal 31.10.1503 al 21.2.1513

<sup>11</sup> I Canonici Regolari Lateranensi furono nominati da Sisto V nel 1478 con Bolla "Ante Thronum Divinae Maiestatis"

<sup>12</sup> Presso i Canonici Regolari di San Secondo in Gubbio l'amato Patrono Sant'Ubaldo ricevette i primi insegnamenti, in un ambiente particolarmente formativo per la vocazione al sacerdozio e per la vita comunitaria. Sant'Ubaldo rimase sempre legato alla canonica di San Secondo, dotandola di un certo patrimonio e rendendola autonoma dalla giurisdizione episcopale.

<sup>13</sup> O. ANGELELLI, di Bologna, Vescovo di Gubbio dal 1785 al 1808

<sup>14</sup> G. A. BRASCHI, nato a Cesena nel 1713, Papa dal 15.1.1775 al 29.8.1799

<sup>15</sup> I religiosi Passionisti entrarono a Sant'Ubaldo nel 1786 dopo il Breve di Pio VI "Ut primum" con il quale sopprime la canonica e la prepositura del Lateranensi.

<sup>16</sup> Giuseppe dei Conti Pecci, di Gubbio, vescovo nella sua città dal 1841 al 1855.

<sup>17</sup> I primi due preti secolari incaricati sono: Mons. Fausto Panfilì e Don Stefano Bocciolesi.

<sup>18</sup> G.B. NASALLI ROCCA, Vescovo di Gubbio dal 1907 al 1917, successivamente Arcivescovo Cardinale a Bologna. E' rimasto sempre legato a Gubbio.

<sup>19</sup> P. Emidio Selvaggi, fu rettore del santuario di Sant'Ubaldo per 27 anni, dal 1913 al 1940. Al suo zelo, al suo sacrificio si deve l'ampliamento della chiesa, la realizzazione delle grandi vetrate istoriate, il nuovo campanile, ma soprattutto il riconoscimento papale nel 1919 del titolo di Basilica. Una targa marmorea è stata posta sulla sinistra dell'ingresso principale a perenne memoria, perché ha lasciato negli eugubini un ricordo indelebile.

<sup>20</sup> Il Comune di Gubbio è tuttora proprietario dell'intero immobile a seguito della demaniazione avvenuta dopo il 1860. L'8 agosto 1910 venne stipulata con il Vescovo di Gubbio una convenzione per la custodia della durata di cinque anni, prorogata per altri cinque con delibera del Consiglio Comunale del 31 luglio 1915. L'attuale convenzione, a durata trentennale, sottoscritta l'11 settembre 1994 prevede l'affidamento alla Diocesi di tutta la struttura.

<sup>21</sup> E' così chiamata la pietra colombina, un tipo di calcare di colore grigio-nocciola resistente al pari della corniola. Di pietra palombina è la facciata della Madonna del Prato, la gradinata e balaustra di S. Maria al Corso, molti portali di case e chiese nella città.

<sup>22</sup> B. CENNI, *Portale della Basilica di S. Ubaldo, intervento di restauro conservativo in memoria del cav. Carlo Pierotti*. Depliant edito dalla Ditta Carlo Pierotti s.n.c., 9/5/2009.

<sup>23</sup> Il sistema di depurazione era comunemente chiamato "purgatorio". L'acqua piovana veniva convogliata verso due pozzetti di decantazione contenenti il primo la sabbia che depurava l'acqua da impurità, il secondo il carbone per togliere i cattivi odori e sapori prodotti da sostanze organiche alterate.

<sup>24</sup> B. CENNI, o.c. Il portale con la dedica in origine era posto sull'ingresso del refettorio. All'attuale collocazione si è provveduto con la trasformazione della chiesa operata da P. Emidio Selvaggi.

<sup>25</sup> Di norma i corpi dei Santi vengono tumulati sotto l'altare.

<sup>26</sup> Per chi vuole approfondire l'argomento dei sacri monumenti funebri di S. Ubaldo si consiglia il volume di F. MARIUCCI "L'arca vecchia di Sant'Ubaldo, memorie e rappresentazione di un corpo santo" ed. EFG, 2014. Il testo è reperibile al bookshop della Raccolta Delle Memorie Ubaldiane.

<sup>27</sup> Il Vescovo è San Giovanni da Lodi, il cui corpo è venerato nella cattedrale di Gubbio. Fu segretario di San Pier Damiani a cui fu vicino fino alla morte e ne scrisse la vita. Priore del monastero di Fonte Avellana per secoli il centro spirituale della Diocesi di Gubbio, nel 1105 venne eletto Vescovo di Gubbio dal Papa Pasquale II e da lui stesso consacrato.

<sup>28</sup> La data 1154 sulla vetrata è errata, perché l'incoronazione di Federico I avvenne nel 1155; il 27 luglio 1155 era a Spoleto ed il 21 agosto a Faenza, quindi l'incontro con S. Ubaldo sarebbe avvenuto intorno la prima decade dell'agosto del 1155.

<sup>29</sup> A seguito di un pubblico concorso per lo Stemma della Regione, Il Consiglio Regionale, con deliberazione n. 745 del 28 settembre 1973, approva la graduatoria dei vincitori del concorso che risultano gli architetti Gino e Alberto Anselmi di Napoli, che propongono i Ceri di Gubbio perché: "efficace identificazione simbolica di elementi radicati nell'antichissima storia dell'Umbria ed ancora oggi vivi....."

<sup>30</sup> C. TACCETTI, vescovo di Gubbio dal 1917 al 1920, deceduto a Gubbio è sepolto nella tomba dei vescovi in cattedrale.

<sup>31</sup> I centenari della morte del Santo cominciarono ad essere ricordati dal 1601, con la vestizione del Sacro Corpo; nel 1761 con la costruzione dell'edicola di Sant'Ubaldo in cima al Corso Garibaldi.

(allora Stradone di San Antonio); nel 1860 appunto con la nuova urna e nel 1960 con la costruzione della Funivia che collega la città al monte Ingino (m.900 s.l.m.).

<sup>32</sup> L'immagine è conosciuta col nome di "Madonna Greca", poiché la tradizione la ritiene giunta a Ravenna miracolosamente proveniente da Costantinopoli. Si tratta di un bassorilievo bizantino scolpito in *marmo pario*, risalente ad una età anteriore al Concilio di Efeso (431), raffigurante la Vergine Maria in atteggiamento orante.

<sup>33</sup> BENVENUTO, vescovo di Gubbio dal 1278 al 1294. E' ricordato dalle cronache perché nominato da Nicolo IV Legato Pontificio in altre due importanti missioni: una presso il re di Castiglia e la seconda nel 1294, insieme al vescovo di Jesi, il Beato Uguccione, presso l'Imperatore Rodolfo d'Asburgo per sostenere la candidatura di Carlo Martello al trono d'Ungheria.

<sup>34</sup> J. BAUMAN, *Histoire de Thann des origines à nos jours*, Editions S.A.E.P. Ingersheim, Colmar 1981, pag. 24.

<sup>35</sup> Il Canonico Don Ubaldo Braccini, Cancelliere Vescovile, un vero esperto in memorie ubaldiane, ha recentemente pubblicato un suo importante contributo sui rapporti tra le due città gemelle. Nella pubblicazione "LA MANO DI S. UBALDO", edita dal Santuario di S. Ubaldo - 1993 -, viene ampiamente dimostrato che qualcuno venne da Thann a Gubbio a copiare la liturgia e la vita di S. Ubaldo scritta dal suo successore Teobaldo.

<sup>36</sup> U. PESCI, *Un protocollo di Ser Pietro di Bedo di Benedetto, notaio e cancelliere della curia vescovile di Gubbio*, Gubbio, Scuola Tipografica Oderisi, 1921.

<sup>37</sup> V. nota n° 18.

<sup>38</sup> Era una gita organizzata dalla Parrocchia di madonna del Ponte.

<sup>39</sup> La tradizione vuole che un abitante di questo piccolo Comune abruzzese, situato in provincia di Chieti, fosse stato preso prigioniero dagli Ottomani durante una delle loro incursioni e portato in catene sull'altra sponda del mare Adriatico. L'uomo era devoto di Sant'Ubaldo e a lui rivolse le sue preghiere per essere salvato. La catena che lo teneva prigioniero miracolosamente si spezzò. L'uomo riuscì a tornare in patria portando la catena.

<sup>40</sup> Le altre due sono in Basilica: quella con profilo trapezoidale del 1721, attualmente posta vicino alla sacrestia, e quella in bronzo posta sopra l'altare.

<sup>41</sup> V. nota n. 26. Il testo è reperibile al bookshop della Raccolta Delle Memorie Ubaldiane.

<sup>42</sup> Era un uso ricorrente ricoprire con stoffe le cassette contenenti reliquie; anche l'imperatore Federico II, durante la solenne chiusura della cassetta contenente le reliquie di Carlomagno ad Aquisgrana, il 27 luglio 1215, le ricoprì con la cosiddetta 'stoffa delle lepri', che è stata definita un lavoro siciliano o islamico, due affermazioni non contrastanti in quanto in Sicilia erano attivi sia artigiani cristiani che musulmani.

<sup>43</sup> Insieme all'urna con le vesti, nella cappella palatina, veniva conservato anche il reliquario con il dente del santo. Anche questo reliquario fu consegnato ai canonici della cattedrale ed ora è esposto nel museo diocesano. E' il reliquario che viene portato in processione dal Vescovo il 15 maggio per la Festa dei Ceri.

<sup>44</sup> Tele con lo stesso soggetto e delle stesse dimensioni si trovano anche a S. Secondo, a Semonte, a Scheggia

<sup>45</sup> G.B. MICHELINI (Foligno, 1604 – Foligno, 1679) detto il Folignate, attivo intorno alla metà del XVII sec. a Gubbio, dove ha lasciato pregiate opere in molte chiese. Nel 1650 dipinse il Gonfalone dell'Arte dei Calzolari con le immagini della Pietà e i Santi Crispino e Ubaldo.



<sup>46</sup> C. PAGANI è stato vescovo di Gubbio e Città di Castello dal 1972 fino al 1981, quando venne nominato arcivescovo di Perugia e città della Pieve.

<sup>47</sup> T. MINARDI - (Faenza 1787 - Roma 1871). Pittore, disegnatore e teorico dell'arte italiana. Professore di disegno e pittura all'Accademia di S. Luca a Roma per circa quarant'anni, ha lasciato molte opere, tra le quali anche molti disegni ed acquerelli su Gubbio che frequentava, tra gli anni 1839 e il 1857, perché amico del Conte Carlo della Porta; dal 1819 al 1822 era stato anche direttore dell'Accademia delle Belle Arti di Perugia.

<sup>48</sup> A. BENI (Gubbio, 1764-1845) pittore formatosi presso l'Accademia Romana con il Cavallucci, ma frequentò anche lo studio di Costanzo Angelini. Lavorò molto in Roma ma lasciò notevoli lavori anche ella sua città.

<sup>49</sup> P. CENCI, "San Felicissimo di Nocera Umbra" Roma, Desclée, Lefebure e C Editori, 1906.

<sup>50</sup> V. PAGLIARI, *Una cara memoria del beato Ubaldo*, 1909, Castelplanio, Tip. Romagnoli.

<sup>51</sup> Il 22 novembre 1839 fu eletto vescovo titolare di Cesaropoli e amministratore apostolico della diocesi di Gubbio. L'8 dicembre dello stesso anno fu consacrato vescovo a Roma dal cardinale Costantino Patrizi Naro. Il 1º marzo 1841 divenne vescovo di Gubbio. Papa Pio IX lo elevò al rango di cardinale nel concistoro del 30 settembre 1850 e il 3 ottobre dello stesso anno ricevette il titolo di Santa Balbina

<sup>52</sup> A. MORENA (Gubbio 18 febbraio 1926 – Spoleto 2014), pittore ed incisore xilografo, formatosi presso l'Istituto del Libro di Urbino; dalla città natale si trasferisce a Spoleto dove ha diretto per molti anni il locale Istituto d'Arte

<sup>53</sup> A. TRAVERSO, nasce a Genova nel 1900, si forma nell'Accademia Ligustica di belle Arti di Genova tra il 1915 e il 1918; segue un corso speciale di scultura all'Accademia di Carrara e negli anni seguenti i corsi di pittura all'Accademia di Belle Arti di Perugia. Per circa un anno (1922-23) si stabilisce a Gubbio dove si dedica alla maiolica. Da: A. BARBI F. CECE E. A. SANNIPOLI, "Rimballanti e pendenti" *Liconografia dei ceri di Gubbio tra il XIX e XX secolo*, Ed. G&V associati, Gubbio, 1999.

<sup>54</sup> B. UBALDI, è stato vescovo di Gubbio dal 1932 al 1965

<sup>55</sup> V. AMBROGI e M. FARNETI, *La Forma gli Uomini la Corsa dei ceri della città di Gubbio*, Ed. Fortuna, Fano, 1994.

<sup>56</sup> Le notizie sono state tratte dalla straordinaria opera di A. Barbi, *La Festa dei Ceri*, vol. X e XI e dalla scritta olografa di P. Farneti sotto la "barella" del cero di S. Antonio esposta nella parete di fronte ai Ceri.

<sup>57</sup> R. ANTONIOLI (Gubbio 1819-1878). Ha frequentato l'Accademia delle Belle Arti di Firenze, seguendo anche un corso di perfezionamento a Milano. Nella città di Gubbio ha eseguito molte opere, tra cui il soffitto del Teatro Comunale. Da: A. BARBI, F. CECE, A. SANNIPOLI, "Rimballanti e pendenti" *Liconografia dei ceri di Gubbio tra il XIX e XX secolo*, Ed. G & V associati, Gubbio, 1999

<sup>58</sup> F. VITTORI, pittore romano presente a Gubbio tra gli anni 1850-1854. Da: A. BARBI, F. CECE, A. SANNIPOLI, *op. citata*

<sup>59</sup> A. ANCILLOTTI e R. CERRI in "Le tavole di Gubbio e LA CIVILTÀ DEGLI UMBRI", Edizioni Jama, Perugia, 1996.





**BASILICA SANTUARIO DI SANT'UBALDO**  
Gubbio - Umbria - Italia

[www.basilicasantubaldo.net](http://www.basilicasantubaldo.net)